

NATA IERI

(Born Yesterday)

Tre atti di Garson Kanin

(Traduzione di Ada Salvatore)

Personaggi

Billie Dawn	
Harry Brock	affarista
Paul Verrall	giornalista
Ed Devery	avvocato
Norval Hedges	senatore
Mrs. Hedges	sua moglie
Eddie Brock	cugino di Harry
Helen	una cameriera
Il vice direttore dell'albergo	
un fattorino	
un altro fattorino	
un barbiere	
una manicure	
un lustrascarpe	
un cameriere	

L'azione si svolge a Washington, D.C.

Atto 1°	Settembre 1945.
Atto 2°	Due mesi più tardi.
Atto 3°	Sul tardi, la sera stessa.

Rappresentata la prima volta al Lyceum Theatre di New York City, il 4 febbraio 1946

Gruppo Teatrale S. Anna - Stampato in proprio -
1996

Atto primo

La scena: si svolge nel salotto della **Suite 67D**, un grande appartamento del migliore albergo di Washington, D.C. È così chiamato perché è un appartamento duplex tra il sesto e il settimo piano dell'albergo. È un capolavoro di buon gusto esagerato, pieno di colore, aggressivo e sontuoso. Quando il sipario si apre, vi sono scope e spazzoloni nel vano della porta e nella stanza gli attrezzi di pulizia della cameriera. La porta principale è aperta e la suoneria del telefono sta squillando senza interruzione. Una cameriera scende le scale che arrivano dalle camere da letto, portando un grande vaso di rose gialle. Le appoggia ed esce verso l'ala dei servizi senza curarsi del telefono. Questo continua a suonare. Dopo un momento la cameriera ritorna e si occupa di altri piccoli lavori nella camera. Il telefono smette di suonare. Un uomo si affaccia dalla porta aperta. Guarda all'interno, ma passa oltre. Dopo un momento ritorna e si ferma sulla soglia. Questi è Paul Verrall della redazione del *New Republic's* Washington. Verrall è sui trentacinque anni, bello, sveglio ed energico. Non c'è nulla di sbagliato in lui, in effetti, con una possibile eccezione di prendere le cose, e sé stesso, troppo seriamente. Questo lui lo sa. Egli ha sotto il braccio parecchi libri, riviste e giornali. Porta gli occhiali. Si accende una sigaretta e si appoggia allo stipite della porta.

PAUL: Chi deve arrivare qui, Helen, lo sai?

HELEN: Salve signor Verrall. No, non lo so.

PAUL: Per caso un certo Harry Brock?

HELEN: Non sono io il portiere, mi scusi.

PAUL: Devo incontrare questo tipo, null'altro. Stavo pensando se, per caso, avesse prenotato questo appartamento.

(Helen osserva il bigliettino posto tra le rose)

HELEN: Brock. (Riprende il suo lavoro)

PAUL (guardandosi attorno): Me lo immaginavo. (entra nella camera)

HELEN: Chi è Brock?

PAUL: È *Harry* Brock:

HELEN: Mai sentito nominare.

PAUL: Dovresti, Helen. Grande uomo. Ha trasformato un piccolo commercio di robivecchi in cinquanta milioni di dollari senza l'aiuto di qualcuno o di qualcosa - eccetto forse la seconda Guerra Mondiale.

HELEN: Chiunque arrivi nel 67D, io non ho alcun desiderio di incontrarlo.

PAUL: Perché no?

HELEN: Ascolti, sa quanto fanno pagare questa sistemazione?

PAUL: Duecentotrentacinque al giorno.

HELEN: Chi glielo ha detto?

PAUL: Frank.

HELEN: Oh.

PAUL: Cosa c'è di strano?

HELEN: Senta, dovrebbe esserci una legge per chiunque abbia Duecentotrentacinque dollari al giorno da spendere per una camera d'albergo.

PAUL: Ci sono già troppe leggi.

HELEN: Dal momento che guadagno ottanta dollari la settimana, non vedo perché debba esserci qualcuno che ne spende duecentotrentacinque al giorno.

PAUL: Per una camera d'albergo.

HELEN: È quello che sto dicendo.

PAUL (ridendo): Conosco gente che potrebbe dire che sei comunista.

HELEN (rabbuiata): Ah sì? Dica loro che ci sto pensando. Seramente.

(Paul è alla finestra e guarda fuori sopra la città)

HELEN: È molto cambiata, non è vero?

PAUL: Chi?

HELEN: Washington.

PAUL: Non abbastanza. Non mi spiacerebbe qualche ulteriore piccolo cambiamento. Lo scopo della guerra non è quello di lasciare che ogni cosa rimanga come prima. Non ti pare?

HELEN: Il guaio con lei, signor Verrall, è che pensa troppo. La maggior parte dei giovani della sua età, non sono ...

(si interrompe mentre un fattorino entra, portando una grossa valigia di cuoio e parecchie borse. È seguito da Eddie Brock che è il cugino - e il servitore - di Harry Brock.)

EDDIE: Questa grande resta giù. Il resto va portato di sopra.

FATTORINO: Sì, signore.

(Helen raccoglie la sua attrezzatura ed esce. Paul la segue e così il fattorino. Come raggiungono la porta, tuttavia, si fanno da parte. Harry Brock entra con decisione, seguito dal vice direttore. Poi appare Billie Dawn che indossa una pelliccia di visone e ne porta un'altra sul braccio. Brock è un uomo molto grosso di quasi quarant'anni. Grossolano è la parola che lo descrive. Billie è bella da levare il fiato ed altrettanto stupida. Il fattorino esce.)

IL VICE DIRETTORE: Eccoci qui.

(Brock e Billie si guardano attorno. Brock è impressionato dall'appartamento ma cerca di non darlo a vedere. Mentre guarda attorno, vede Paul, ma non gli presta particolare attenzione)

BROCK (senza entusiasmo): È tutto O.K.

IL VICE DIRETTORE (Indicando): L'ala dei servizi. Il terrazzo. (dirigendosi alle scale) E le camere da letto sono da questa parte.

(Sale seguito da Billie. Eddie sta togliendo delle bottiglie di liquore dalla valigia di cuoio e le posa sul tavolino. Brock si siede su di un grande moderno divano, il principale pezzo d'arredamento della camera, e si toglie le scarpe. Paul si avvicina a lui)

PAUL: (tendendo la mano): Salve signor Brock.

BROCK (bruscamente, ignorando la mano di Paul): Come sta? (poi si gira allontanandosi. Paul resta indeciso per un attimo, poi esce.)

BROCK: Chi diavolo era quello?

EDDIE: Chiedi a me?

BROCK: Che razza di albergo è mai questo: gente che entra ed esce in continuazione dalle camere altrui!

(Il vice direttore ritorna)

IL VICE DIRETTORE: La signora Brock sembra deliziata dalle camere da letto.

BROCK: Non è la signora Brock.

IL VICE DIRETTORE (deglutendo): Vedo.

BROCK: È tutto a posto. Basta che non si metta a fare il ficcanaso.

IL VICE DIRETTORE: Assolutamente no!

BROCK: Non c'è nessuna signora Brock, eccetto mia madre. E mia madre è morta.

IL VICE DIRETTORE:: Capisco.

BROCK (schioccando le dita): Eddie! Occupati di lui.

(Eddie si avvicina, cerca nelle tasche ed estrae un grosso rotolo di banconote. Guarda verso Brock. Questi fa un rapido, silenzioso e impercettibile gesto per dire l'ammontare della mancia. Eddie mette nella mano del vice direttore due banconote da dieci dollari.)

IL VICE DIRETTORE (a Eddie): Grazie. (Poi a Brock) Cioè, grazie anche a lei. Grazie assai.

BROCK: Va bene, va bene. E ora mi ascolti un momento. A chiunque lavorerà in questa camera, deve dire di farlo bene, di farlo presto e nessuno potrà lamentarsi. Io do grosse mance, glielo dica, ma non mi piace avere delle persone tra i piedi e non mi piace aspettare o perdere tempo. Non ci sono abituato.

IL VICE DIRETTORE: Sono sicuro che ogni cosa sarà proprio come volete voi, signor Brock.

BROCK (con un cenno): Va bene. Basta così.

IL VICE DIRETTORE:: Grazie infinite, signor Brock.

(esce)

BROCK (alzandosi e gridando): Billie!!

BILLIE (affacciandosi alla balconata): Cosa c'è?

BROCK (indicando la stanza): Mica male, vero?

BILLIE (senza entusiasmo): Sembra carino.

(Il cicalino della porta suona, Eddie va a rispondere)

BROCK (irritato): Carino, dice lei. Sai quanto mi costa al giorno questo posto?

BILLIE: Duecentotrentacinque. Me lo hai già detto.

(Billie si allontana ancheggiando con fare annoiato. Eddie apre la porta. Ed Devery entra leggermente brillo.)

DEVERY: Salve, Eddie.

EDDIE: Salve.

(Circa Ed Devery. Trent'anni fa, quando era segretario presso una importante Corte di Giustizia, era conosciuto come un giovane destinato alla grandezza. La stella bianca splendeva chiaramente sulla sua fronte. Quindici anni più tardi era ancora conosciuto così ... salvo che da sé stesso. Egli sapeva già allora di avere perso la sua grande occasione. Adesso lo sapevano tutti.

Si parla del suo brillante passato di legale, dimenticando caritatevolmente che ora ha un solo cliente, Harry Brock, che può avere delle difficoltà nel trovare uno stimato legale che lo serva. Ma Ed Devery non è preoccupato. Brock rappresenta per lui oltre 100.000 dollari all'anno, con i quali acquistare in abbondanza il migliore

Scotch disponibile.)

DEVERY: Benvenuto nella nostra città.

BROCK: Sì, certo.

EDDIE: Senti, ho questa impiccio da sistemare. (fruga nelle proprie tasche alla ricerca.)

DEVERY (annoiato): Di che si tratta?

EDDIE: Ah, semplicemente una rogna da grattarci non appena arrivati in città. Ecco qua. (Tira fuori un foglietto rosa di contravvenzione)

DEVERY (forte ed adirato): Mi piacerebbe imprimere una cosa nel tuo inesistente intelletto ... il fatto che io sia un avvocato, non significa che io sia padrone della legge.

EDDIE: E allora cosa devo fare? Cosa devo fare?

DEVERY: Va bene. Vedrò come posso rimediare. (Tira un profondo e annoiato respiro)

BROCK: Sei ancora ubriaco?

DEVERY: Ancora, e più che mai!

BROCK: Sappi che ho un paio di affarucci che non possono aspettare.

DEVERY: Non preoccuparti per me, capo, posso individuare una scappatoia anche a venti passi di distanza.

BROCK: Come ce la stiamo cavando?

DEVERY: Sta andando tutto per il meglio. Potrà costare leggermente più del previsto, ma non c'è motivo di allarmarsi.

BROCK: Quanto di più?

DEVERY: È trascurabile.

BROCK: Quanto di più?

DEVERY: Domanda e offerta, Harry. Un disonesto sta diventando un articolo raro da queste parti. Per questo il prezzo sale. Ma non preoccuparti.

BROCK: Cosa significa, "Non preoccuparti"? Questo tipo di spesa non è detraibile, lo sai.

DEVERY: Non ne sono sicuro, ma forse possiamo fare una prova ... un tentativo. (Dettando) All'Esattore del Reddito Interno. Qui acclusa trovate, per una proposta di riduzione addizionale sulla cartella delle Tasse ora in corso, un dono di ottantamila dollari.

BROCK (offeso): Ottanta?

(Il telefono squilla)

DEVERY: Qual è il problema?

BROCK: Avevi detto ... uhm ... trascurabile?

DEVERY: Avevamo previsto cinquanta, vero?

EDDIE (rispondendo al telefono): Sì?

BROCK: Sei molto generoso, con i miei soldi, lo sai?

EDDIE (al telefono): ... Sì, c'è. Chi lo cerca? Attenda un secondo. (a Devery) Un certo tizio per te. Verrall.

DEVERY (Andando al telefono): Grazie. (al telefono) Come va, Paul? ... Bene... Come va la crociata contro gli affaristi? ... Complimenti!... Certo, quando vuoi. Sul presto è meglio. Bene ... Ci vediamo ... (riappende)

BROCK: Chi è?

DEVERY: Paul Verrall. Ti ho parlato di lui.

BROCK: Non ricordo nessun Verrall.

DEVERY: È un redattore. New Republic. Vuole un'intervista. Un ragazzo sveglio. È appena tornato da un lungo periodo sotto le armi con una quantità di idee e di energia.

BROCK: Non voglio parlare con nessun giornalista. Voglio solo farmi radere.

DEVERY: Io penso che con questo sarebbe meglio parlarci.

BROCK: È così importante?

DEVERY: Fallo.

BROCK: Perché?

DEVERY: Questo è uno dei pochi giovani di Washington da tenere d'occhio. Prima cosa da ottenere è farselo amico. Così non vorrà curiosare pericolosamente attorno.

BROCK (ad alta voce): Eddie!

DEVERY: Come sta Billie?

BROCK: Sta bene. È su di sopra. (Entra Eddie) Fa venire qui un barbiere.

EDDIE: Va bene.

DEVERY: Harry ...

BROCK: Che c'è?

EDDIE (al telefono): Il barbiere.

DEVERY: Di a Billie di indossare qualcosa di elegante ma semplice per la visita del Senatore. Potrebbe portare sua moglie.

BROCK: Diglielo tu stesso. Non sei impedito.

EDDIE (al telefono): Qui è l'appartamento di Harry Brock. Mandate un barbiere e una manicure. Immediatamente . . . Harry Brock . . . Giusto . . . Okay, fate presto.

BROCK (strillando): E un lustrascarpe!

EDDIE (facendo eco): E un lustrascarpe! (riappende) Arrivano subito.

DEVERY: Eddie, non ti piacerebbe salvarmi la vita?

EDDIE: Soda o acqua semplice?

DEVERY: Liscio.

EDDIE: Giusto! (va a trafficare con i liquori)

BROCK (togliendosi giacca e cravatta): Non preoccuparti per Billie. Se c'è una cosa che conosce è come vestirsi. Sai quanto mi costa per i suoi abiti?

DEVERY: Questa non è la sola cosa che mi preoccupi, Harry.

BROCK: Cos'altro?

DEVERY: Bene, dovevi proprio portare anche Billie?

BROCK: Devo stare qui Dio sa per quanto tempo.

DEVERY: È un guaio. Questa è una città di pochi segreti e molte chiacchiere.

BROCK: Spezzerò a metà chiunque si azzarderà a spettegolare sul mio conto.

DEVERY: Bello! Questo ti farà arrivare proprio dove vuoi. Al centro del gruppo nella buona società in abito da mezza sera.

BROCK: Che mi importa?

DEVERY: Non so. Cosa ti importa? (Eddie gli porge un drink) Grazie. (sedendo vicino a Brock) Ascolta, Harry, tu hai la fortuna di essere uno degli uomini che guida questo paese. Anzi, meglio, tu puoi guidare gli uomini che lo guidano. Questo richiede forza. Tu ne hai a sufficienza. Richiede denaro e tu ne hai in abbondanza. Ma soprattutto richiede giudizio e intelligenza. (una pausa) È per questo che tu mi paghi centomila dollari all'anno.

BROCK: Beh, che cos'è tutta questa agitazione?

DEVERY: Nulla. Sto solo tentando di renderti chiaro dove entro in gioco io.

BROCK: Non c'è bisogno che tu lo gridi.

DEVERY: D'accordo.

BROCK: Come è vero Dio, pensavo di aver fatto qualcosa di sbagliato. (Ride e si allontana)

DEVERY: Quando Verrall verrà qui, sii amichevole. Trattalo con gentilezza. Non fare il gradasso con lui. Sii solo te stesso. Trattalo come una donna che stai tentando di conquistare.

BROCK: Aspetta un minuto!

(Il cicalino suona)

DEVERY: Ti lascerò solo con lui. È meglio così. Nel frattempo voglio vedere Billie. (Devery apre la porta e lascia entrare Verrall) Salve Paul.

PAUL: Ed. (Gli stringe la mano)

DEVERY: Harry Brock, Paul Verrall.

PAUL: È un piacere, signore. (Si inchina, leggermente e con eleganza. Una sua abitudine)

BROCK: Come sta? (Osserva Paul con aria interrogativa) Non l'ho già incontrata prima d'ora? (Paul si limita a sorridergli) Scusi per il mio abbigliamento. Devo farmi radere e via dicendo. Spero non ci faccia caso.

PAUL (a Devery): Che cosa sei andato a raccontare di me a questo tizio?

DEVERY: Se lor signori vogliono scusarmi . . .

(Va su per le scale)

BROCK: Si sieda. Che cosa vuole bere?

(Paul si siede)

PAUL: Scotch, prego . . . se ne ha.

BROCK (con un risolino): Se ne ho!! (Chiama a voce alta) Eddie! (a Paul) Io ho tutto. Dove crede di essere? (Appare Eddie) Accidenti a te, resta qui attorno, e dai all'amico uno Scotch con . . . (a Paul) soda?

PAUL: Acqua semplice.

BROCK (A Eddie): Acqua semplice.

EDDIE: Giusto. Rye e ginger ale, per te?

BROCK: Giusto. (a Paul allegramente) Sa sempre che cosa desidero bere. Sicuro. Ha lavorato per me non so per quanti anni. Inoltre è mio cugino. Mi conosce dentro e fuori. (a Eddie) Giusto?

EDDIE: Giusto!

PAUL: Forse dovrei intervistare Eddie. (una fragorosa risata da Brock)

BROCK: Ehi, potrebbe ricavarne qualcosa. Questa è buona! Che cosa mi riserva, amico? Un appoggio o una stroncatura?

PAUL: Perché . . . ?

BROCK: . . . voglio conoscere queste cose? Così so come parlare se conosco il suo punto di vista.

PAUL: Nessun punto di vista. Ma solamente i fatti, puri e semplici.

BROCK: Oh, allora è una stroncatura! (Egli ride, fiducioso del suo rozzo fascino. Eddie porge loro i drinks)

PAUL: Non esattamente. (Prendendo il bicchiere) Grazie.

(Eddie si aggira lentamente per la stanza mettendo sigarette fiammiferi e sigari al loro giusto posto)

BROCK: Va bene. Non preoccupatevi. Scriva quello che vuole. Amico mio, la cosa io la vedo così.. Lei non può né danneggiarmi né aiutarmi. Nessuno lo può fare. (Bevono) Io sto parlando con lei solamente perché Ed Devery me lo ha chiesto. Che diavolo, io pago ad un tizio centomila verdoni all'anno per i suoi consigli: sarei un proprio un idiota se non lo ascoltassi. Giusto?

EDDIE (Risponde automaticamente da un remoto angolo della stanza): Giusto!

BROCK (gridando): Vuoi non impicciarti? (Eddie alza gli occhi confuso e offeso, poi prosegue con la sua attività) A Devery piace quando si scrive su di me. (Si dirige verso una scatola di sigari appena sistemata da Eddie)

PAUL: Bene, naturalmente, a Washington, signor Brock, c'è una certa considerazione, per chi . . .

BROCK: Vuole smetterla? Sta rovinando il mio fegato: Washington! Mi sono pappato ogni città che ho voluto, cosa c'è qui di diverso? Prenda un sigaro!

PAUL (Prendendolo): Grazie. (lo osserva con attenzione) Lo darò a qualche Membro del Congresso.

BROCK: Mi costano cinque dollari il pezzo. Mi arrivano da qualche parte . . . mi pare si chiami Cuba.

PAUL: Bene. In questo caso lo darò ad un Senatore. (Lo mette nella sua tasca)

BROCK (pensosamente): I Senatori sono proprio merce importante da queste parti, vero?

PAUL (cauto nella risposta): Sì.

BROCK (disgustato): Cristo!

PAUL: Perché? Non dovrebbero esserlo?

BROCK: Ascoltate, sapete che cos'è un Senatore per me? Un tizio che guadagna centocinquanta dollari alla settimana.

(Paul ride, poi prende alcuni bigliettini di carta ripiegati dal suo taschino, una matita da un'altra tasca e scrive un appunto)

BROCK: Cosa sta scrivendo?

PAUL (scrivendo): La sua battutina.

BROCK (deliziato): Le è piaciuta, vero?

PAUL: È di prima classe.

BROCK: Forse potrei esibirmi alla radio.

PAUL: Forse.

BROCK: Quanto vuole scommettere che farei più quattrini di Amos & Andy?

PAUL: Non scommetto mai.

(Eddie porta una bottiglia di acqua minerale su per le scale. Brock si accende una sigaretta e si stende sul divano, soddisfatto. Sente che sta comportandosi bene. Tira su i piedi sul bracciolo.)

BROCK (espansivo): Bene, amico, che cosa vuole sapere?

PAUL (improvvisamente): Quanto denaro possiede?

BROCK (sbigottito): Cosa?

PAUL: Quanto denaro possiede?

BROCK: Come posso saperlo? Mi ha preso per un ragioniere?

PAUL (muovendo verso di lui): Non lo sa?

BROCK: Non esattamente.

PAUL: Cinquanta milioni?

BROCK: Le dirò la verità. Non lo so:

PAUL: Dieci milioni?

BROCK: Può essere.

PAUL: Un milione?

BROCK: Di più:

PAUL (incalzante): Quanto di più?

BROCK: Un mucchio

(Paul si arrende, si volta e ritorna alla sua sedia)

PAUL: Okay.

BROCK: E ascolti. Mi sono guadagnato da solo ogni centesimo. Nessuno mi ha mai regalato nulla.

PAUL: Un buon lavoro. (si siede)

BROCK (gettando la sua sigaretta e alzandosi): Ho capito. Sta prendendomi in giro.

PAUL (tentando di scusarsi): Aspetti un minuto ...

BROCK: Forza! Vada avanti: la cosa mi piace.

PAUL: ... mi ha frainteso.

BROCK: Coraggio! Senza saperlo lavora per me. Molte persone lavorano per me senza che lo sappiano... (si allontana)

PAUL (dopo una pausa): Che ne pensa di ...

BROCK (girandosi violentemente): Forza! Mi stronchi. Dica come io sia uno speculatore e un filibustiere. Andrà tutto a mio vantaggio.

PAUL: Ascolti, signor Brock ...

BROCK: Lasci che le racconti di Cleveland. Nel 1937 c'era un grande deposito di materiali, mi segue? E la città voleva sbarazzarsene. Rottami di alta classe. Così io andai sul posto per vedere con i miei occhi. C'era là anche un certo numero di altri individui. Perfino dalla Bethlehem e aziende del genere. Non avevo una sola possibilità, e lo sapevo. Pensavo di essere fuori gioco ed ero pronto ad andarmene quando all'improvviso la più maledetta delle notizie esce sulla stampa locale. Riguarda me. Un lungo articolo. Dice il mio nome e racconta come la città si sia messa in affari con dei filibustieri. Ricordi che io ero fuori classifica! Non avevo nemmeno le qualifiche che sono necessarie per trattare un affare come quello. Così, il giorno dopo ... ancora: un altro articolo. Questa volta, mettono anche una mia fotografia. Subito dopo un tizio mi chiama. Un individuo della Commissione Municipale. Viene ad incontrarmi e mi dice che loro non vogliono preoccupazioni. Naturalmente io me lo faccio amico. Mi do da fare con il telefono e mi metto in contatto con degli amici di Detroit. Poi, la grossa mazzata. In prima pagina: ero diventato un gangster! Il giorno successivo concludo l'affare e in una settimana inizio a trasportare i materiali .

(Eddie scende dalle scale)

PAUL (dopo una pausa): Quale sarebbe lo scopo del suo discorso?

BROCK: Voglio farle capire che non può farmi alcun danno descrivendomi come un farabutto. Forse mi aiuterebbe. La gente si spaventerebbe e per me questo è un vantaggio. Si spaventano tutti così facilmente!

PAUL: Beh, veramente non tutti.

BROCK: Ma certamente una buona parte. Lei non può ferirmi. Tutto quello che può fare è rafforzarmi o ignorarmi. Prenda un drink. (Schiocca le dita verso Eddie)

(Eddie raccoglie il bicchiere di Paul)

PAUL (a Eddie): No, grazie. Veramente.

(Eddie appoggia il bicchiere e si gira per andarsene)

BROCK (a Eddie): Fa quello che ti ho detto, porca miseria! Chi diavolo è che ti paga qui? (Eddie raccoglie nuovamente il bicchiere, prontamente, e lo riempie) Quando sono a casa, è lui che mi rade al mattino. Ho la mia sedia da barbiere personale. (a Eddie) Giusto?

EDDIE: Giusto!

BROCK (ritornando verso il divano): Bene, andiamo avanti amico. Pensavo che volesse intervistarmi.

(C'è una pausa)

PAUL: Dove è nato?

BROCK (sistemandosi ancora all'indietro): Jersey. Plainfield, New Jersey. 1907. Ho iniziato a lavorare che avevo dodici anni e da allora ho sempre lavorato. Le racconto il mio primo lavoro. Un giro di consegne di giornali. Rilevai la zona di un ragazzo con un veloce calcio nel sedere.

PAUL (scrivendo): E da allora lei ha sempre lavorato?

BROCK (senza afferrare il senso): Giusto. Le dirò come io sia diventato l'uomo di punta in questo settore. Ci sono dentro da oltre venticinque anni. Sempre nello stesso campo.

PAUL: Acciaio.

BROCK: Rottami. Non acciaio. Rottami.

PAUL: Ah!

BROCK: Guardi, non tenti di adularmi. Io sono un robivecchi, un commerciante di rottami. Non mi vergogno di dirlo.

PAUL: D'accordo.

BROCK: Accetti qualche consiglio ragazzo mio. Non tenti mai di truffare un truffatore. Potrei confrontarmi coi migliori e vincere quando voglio.

(Eddie va su per le scale)

PAUL: Venticinque anni, avete detto?

BROCK: Le dirò. Sono un ragazzo che consegna i giornali. Ho preso questo furgoncino. Così nottetempo sulle strade di casa mia io vado attraverso i vicoli raccogliendo rottami. Non sono il solo. Tutti i ragazzi lo fanno. La sola differenza è che essi li raccolgono per gioco. Io no. Io li vendo. Sappia che da questo commercio io ricavo sette o otto dollari la settimana. Tre dollari dai giornali. Così io calcolo senza incertezze quale è l'affare più remunerativo. Sono solo un ragazzo, ricordi, ma io riesco già a vederci chiaro. In breve tempo il tizio al quale vendo mi passa dai quindici ai venti dollari la settimana. Così, per risparmiare, mi offre un lavoro fisso per dieci a settimana. Stupido babbeo. Avevo venduto a quel tizio, per molto tempo, la sua stessa merce e non venne mai a saperlo!

PAUL: Che cosa intende dire?

BROCK (assaporando il ricordo): Bene, di notte, vede, passavo sotto la staccionata, trascinavo fuori la merce e la caricavo. Al mattino, gliela portavo dentro dall'ingresso principale e incassavo i quattrini.

PAUL: E aveva dodici anni?

BROCK: Una cosa del genere.

PAUL: Così, rapidamente, sarà divenuto proprietario dell'intero deposito.

BROCK: Giusto, dannazione. E sa quel tizio, il babbeo? Adesso lavora per me. E sa chi altri lavora per me? Il ragazzo al quale sgraffignai il giro dei giornali. Penso di dovergli qualcosa. Sono fatto così, io.

PAUL: Anni decisamente buoni, questi ultimi, per il commercio del rottame.

BROCK (con un ghigno misterioso): Non mi posso lamentare.

PAUL: Prevede un declino, adesso?

BROCK (improvvisamente corrucciato): Parli chiaro, amico.

(Il cicalino suona)

PAUL: Pensa che continuerà ad essere così redditizio?

BROCK (minacciosamente): Lo faremo esser redditizio noi.

PAUL (rapidamente): Chi è "noi"? Di chi si tratta??

(Una pausa. Brock si rende conto di essere in una situazione difficile)

BROCK: Noi ... sono io. Ecco di chi si tratta.

PAUL: Capisco.

BROCK: I discorsi di fantasia non funzionano con me.

(Eddie apre la porta al barbiere, la manicure e il lustrascarpe)

IL BARBIERE: Buona sera. Qui dentro signore?

BROCK: Sì. (si toglie la camicia e la consegna ad Eddie)

PAUL (alzandosi): Bene, la lascio al suo...

BROCK: Non vada. Si segga. Si segga.

(Il barbiere e la manicure iniziano il loro lavoro. Paul si siede. Brock lo guarda e sorride)

BROCK: Sì, si segga. Lei mi piace. Lei gioca bene le sue carte. Voglio metterla nel mio libro paga. Capisce cosa intendo dire?

PAUL: Certamente.

BROCK (al barbiere): Una passata semplice e senza parlare. (alla manicure) Solo una spazzolata. Faccio manicure tutti i giorni.

LA MANICURE: Sì, signore.

(Il lustrascarpe prende posizione, poi si accorge che Brock non porta scarpe. Alza gli occhi confuso)

BROCK: Qui attorno da qualche parte.

(Il lustrascarpe sposta la sua attrezzatura, trova le scarpe e si mette a lucidarle)

BROCK (a Paul): Continui pure. Stiamo andando a meraviglia.

PAUL: Sono curioso e vorrei sapere cosa è venuto a fare a Washington.

BROCK (gioialmente): Dannazione. Non sono affari suoi.

PAUL: Invece potrebbero interessarmi.

BROCK: Come mai?

PAUL: Lei è un grande uomo, signor Brock.

(Il barbiere sta mettendo una salvietta attorno al collo di Brock)

BROCK (senza motivo): Non così stretto!

IL BARBIERE: Sono dispiaciuto, signore.

BROCK (a Paul): Turismo. Questa è la ragione per cui sono a Washington. Turismo.

PAUL: Molto bene.

BROCK: Metta questo nell'articolo, così nessuno si spaventerà.

PAUL: Per quanto tempo pensa di rimanere in circolazione da queste parti?

BROCK: Dipende da quanti luoghi interessanti dovrò visitare.

PAUL: C'è qualcuno che dice che la vedremo da queste parti per molto, molto tempo.

BROCK: Dove ha sentito questo?

PAUL: In giro, si dice.

BROCK: Balle. Perché diavolo dovrei occuparmi della politica? Ho già abbastanza preoccupazioni nel mio ambiente. Non so nulla di faccende politiche.

PAUL: Ho sentito dire che è venuto apposta per informarsi.

BROCK: Ascolti, amico, finora sono stato simpatico verso di lei. Non mi sottoponga al terzo grado.

PAUL: È con questo lavoro che mi guadagno da vivere.

BROCK: Bene, non lo faccia sulle mie spalle. Desidero che si rimanga amici.

(Devery appare sulla balconata ed inizia a scendere le scale)

DEVERY (a Paul): Come stai andando con il Sovrano di tutto quello che può osservare?

PAUL: Grande. Ho scoperto che è nato a Plainfield, New Jersey. È certamente un uomo duro da mettere a nudo.

(Brock emette un grugnito mentre il barbiere lo sta radendo. Un fattorino bussa ed entra, portando un abito stirato di fresco. Lo consegna a Eddie che lo porta su per le scale)

DEVERY: È una cosa che non posso credere. Lui ama conversare.

PAUL: Non con me.

BROCK: Perché? Praticamente le ho detto la storia della mia vita.

(Billie scende)

PAUL (a Devery): Non ha voluto nemmeno dirmi quanto denaro possiede.

BROCK: Ma non lo so! Glielo stavo dicendo.

(Billie va al tavolo dei liquori e sceglie una bottiglia)

PAUL (a Devery): E non ha voluto dirmi cosa è venuto a fare a Washington.

BROCK: Perché non è affare suo.

DEVERY: Nessun segreto. Solo una piccola questione di tasse. Te lo avevo già detto.

PAUL: Sì, lo so, ma non l'ho creduto.

(Billie inizia a risalire le scale portandosi la bottiglia)

DEVERY: Oh, Billie, voglio presentarti il mio amico Paul Verrall. (a Paul) Billie Dawn.

PAUL (facendo il suo inchino): Come sta?

(Billie fa un cenno col capo e continua a salire)

BROCK: Aspetta un minuto.

BILLIE (leggermente seccata): Cosa c'è?

BROCK: Dove pensi di andare con quella?

BILLIE: Di sopra.

BROCK: Rimettila a posto.

BILLIE; Volevo solo ...

BROCK: So cosa volevi. Rimettila a posto.

BILLIE: Perché non posso ... ?

BROCK (interrompendola): Perché io dico che non puoi. Ecco il perché. Dobbiamo incontrare delle persone. Persone importanti. Non voglio che ti puzzi il fiato.

BILLIE: Bene. Non posso avere solo ... ?

BROCK: No! Adesso rimettila a posto, va di sopra, cambiati gli abiti e non darmi più fastidio.

(Billie resta immobile, umiliata)

BROCK (a voce troppo alta): Fa come ti dico !!

(Billie obbedisce. Paul e Devery si sono leggermente voltati e allontanati con evidente imbarazzo. Brock torna a sedersi sulla sua sedia e fa cenno al barbiere di continuare. Billie risale le scale. Nella camera c'è silenzio. Nessuno la guarda andarsene. Arrivata a mezza strada, Billie si ferma e guarda Paul con strano interesse, poi prosegue la sua salita. Chi si trovasse abbastanza vicino, potrebbe scorgere il debole nascere di un sorriso. Billie va nella sua stanza. Eddie ritorna)

DEVERY: Barbiere, quanto vuoi per tagliargli la gola?

(Brock si alza così all'improvviso che il barbiere quasi gliela taglia davvero)

BROCK (infuriato): C'è un certo tipo di scherzi che non mi piace, Ed.

DEVERY: Non agitarti.

BROCK: Non dirmi cosa devo fare!

(Si slancia su Devery e spinge la sua faccia, con forza. Devery è gettato fuori equilibrio ma Paul lo afferra impedendogli di cadere)

DEVERY (debolmente): Gesù, Harry, era solo uno scherzo.!

BROCK (al barbiere): È tutto, basta così.

IL BARBIERE: Non ho finito, signore.

BROCK: È tutto, ti ho detto. Squagliati!

IL BARBIERE: Molto bene, signore.

BROCK (alla manicure): Anche tu. (a Eddie indicando i lavoranti) Occupati tu di loro.

(Il barbiere, la manicure e il lustrascarpe si preparano per andarsene)

PAUL: Mi spiace, ma sarà meglio che io ...

(Eddie sta aspettando per dare le mance)

BROCK: Non se ne vada.

PAUL: Davvero, devo. Ho del lavoro da fare.

BROCK: Non può restare? Sembra che lei sia, più o meno, il solo amico che mi è rimasto.

PAUL: Bene, non sono lontano. Se qualcuno comincia a picchiarla, si metta a urlare e io verrò di corsa.

(Brock ride. Il barbiere, la manicure e il lustrascarpe se ne vanno. Eddie raccoglie le scarpe e le porta al piano di sopra.)

BROCK: Vive qui in albergo?

PAUL: Proprio giù di fronte alla reception.

BROCK: Eccellente. (Si stringono la mano)

PAUL: Naturalmente sull'altro lato della strada.

BROCK: Suvvia, non mi prenda in giro! Ho capito che è un ragazzo in gamba.

PAUL (a Devery): Buona sera, Ed.

DEVERY (quietamente): ... sera.

(Va al tavolo dei liquori e si versa un drink abbondante)

BROCK (a Paul): A presto.

PAUL (uscendo): Buona sera. Grazie di tutto.

BROCK: Non lo dica nemmeno.

DEVERY (prendendo la sua cartella): Mi occorre la firma di Billie su alcune carte. E anche quella di Eddie.

BROCK: Certamente. (strilla) Billie!

LA VOCE DI BILLIE: Cosa c'è?

BROCK: Vieni qui dabbasso. Immediatamente. (a Devery) Perché hai l'aria offesa?

DEVERY: Non sono offeso, Harry.

BROCK: Come sei buffo.

DEVERY: Lo so.

BROCK: Non ti senti bene? Vuoi un'aspirina?

DEVERY: No, no, sto bene. In effetti se consideriamo che sono morto da sedici anni, il mio stato di salute è invidiabile.

(Billie scende. Indossa il più dignitoso dei suoi abiti.)

BROCK (a Devery): Giuro davanti a Dio che talvolta non ti capisco affatto.

DEVERY (sorridente): Talvolta?

BILLIE: Cosa vuoi?

BROCK: Ti vuole Ed.

DEVERY: Ho bisogno che mi firmi alcune cose, dolcezza.

BILLIE: Tutto quello che io faccio qui, è firmare.

BROCK: Un vero sforzo per te. (a Devery) Quando arriva questo bel tipo di Senatore?

DEVERY: Adesso, da un momento all'altro.

BROCK: È meglio che vada a rimettermi in ordine, ti pare?

(Ancora in maglietta e senza scarpe, raccoglie giacca e cravatta e si incammina. Lancia un'occhiata a Billie, si ferma, le si avvicina e comincia ad esaminare ogni dettaglio del suo abbigliamento.)

BROCK: Sembra tutto a posto, secondo te?

BILLIE: Senti chi parla!

DEVERY: Perfetto.

BROCK: Sei proprio sicuro?

BILLIE (con un superbo piagnucolare): Che cavolo dovrei avere?

(Brock non gli presta attenzione)

BROCK: Dimmi se c'è qualcosa che non va. Non voglio partire con il piede sbagliato.

DEVERY: Non preoccuparti.

(Brock esce. Devery estrae un fascio di carte legali e le dispone per la firma di Billie. Le porge la sua stilografica)

BILLIE: Che gli prende?

DEVERY: Nulla. Vuole solo fare buona impressione.

BILLIE: Per me ... faccia quel che crede!

DEVERY (Indicando una riga): Due firme su questa, per favore.

(Eddie entra e va disopra)

BILLIE (firmando, con la testa leggermente chinata sulle carte): Cosa ne è stato di tutta quella roba che ho firmato la scorsa settimana?

DEVERY (sorridente): Tutta utilizzata.

BILLIE: Scommetto che ne ho firmate almeno un milione di queste.

DEVERY: È quello che ti capita per essere un pluri-dirigente di società.

BILLIE: Io sono ... ? (Devery annuisce) Che cosa significa?

DEVERY: Ne hai fatta molta di strada da quando eri ballerina, e in modo soddisfacente.

BILLIE: Non ero soltanto ballerina. In "Anything goes" dicevo anche delle battute.

DEVERY: Davvero?

BILLIE: Naturalmente.

DEVERY: Quante?

BILLIE: Quante cosa?

DEVERY (tamponando per asciugare l'inchiostro): Quante battute dicevi?

BILLIE: Cinque.

DEVERY: Non l'ho mai saputo.

BILLIE: Puoi chiedere a chi vuoi.

DEVERY: Ti credo.

BILLIE (firmando): Probabilmente potevo diventare una star. Se avessi continuato.

DEVERY: Perché non l'hai fatto?

BILLIE (firmando): Harry non voleva che lavorassi nello spettacolo. Preferisce che io vada a letto presto.

DEVERY: Già.

BILLIE: È cambiato, Harry. Non ti pare?

DEVERY: In che modo?

BILLIE: Non so. Di solito appariva più soddisfatto. Ora sta sempre correndo in giro. Come qui adesso. Per quale motivo è venuto a Washington D.C.?

DEVERY (tamponando): È una lunga storia.

BILLIE: D'accordo, non dirmelo, non mi interessa sapere dove va. Desidererei solo che si calmasse.

DEVERY: È ambizioso.

BILLIE (firmando): Lo so. Adesso parla in continuazione di sé stesso. Non lo aveva mai fatto. Adesso mi sveglia nel bel mezzo della notte per dirmi che grande uomo è. E come stia per diventare ancora più grande. Dirigerà tutto lui.

DEVERY: Può essere, a questo punto.

BILLIE: Personalmente, non mi importa affatto.

DEVERY: Interessa a pochissime persone, ecco perché lui può fare quello che fa. È il corso della civilizzazione. Menefreghismo. La chiave di Satana per il successo.

BILLIE: Che razza di discorso è questo? Hai bevuto o sei diventato scemo?

DEVERY (tamponando): Sono sbronzo e sono diventato scemo.

BILLIE: Sta bene. Mi arrendo. (va al tavolo dei liquori).

DEVERY (senza guardarla): Vacci piano!

BILLIE: Beh, adesso non cominciare anche tu.

DEVERY: È meglio se bevi più tardi, Billie, quando se ne saranno andati.

BILLIE: Comunque, qual è il problema?

DEVERY: Nessun problema. Sono solo delle persone importanti, ecco tutto.

BILLIE: Chi? Quel tale Senatore?

DEVERY: E la signora Hedges.

BILLIE: Harry mi ha detto che questo tizio lavora per lui.

DEVERY: In un certo qual modo.

BILLIE: Allora cosa c'è da preoccuparsi per quello che indosserò?

DEVERY: Suppongo che voglia che lui "continui" a lavorare per lui.

BILLIE: Troppo difficile per me.

(Il cicalino suona. Eddie arriva da sopra e va alla porta)

DEVERY (abbassando la voce): Tutto quello che devi fare è essere simpatica e non usare un linguaggio fuori posto.

BILLIE: Non aprirò bocca.

DEVERY: Non intendevo dir questo.

BILLIE: In fondo, sai, non ho alcun bisogno di stare quaggiù. Posso anche andare di sopra. (comincia a muoversi) Anzi, penso proprio che lo farò.

(Devery va verso di lei)

DEVERY: Te ne prego, Billie. A Harry, questo non piacerebbe.

BILLIE (facendo un violento dietrofront): Va bene, va bene, va bene. (Si dirige verso il divano e si siede)

(Eddie apre la porta e introduce il senatore Norval Hedges e la signora Hedges. Devery va a riceverli.)

DEVERY: Come sta, Norval?

HEDGES: Non mi lamento.

DEVERY (alla signora Hedges): È tanto tempo che non ci vediamo, Anna.

MRS. HEDGES: Davvero, è tanto tempo.

DEVERY: Entrate.

(Il Senatore Hedges è un sessantenne ansioso magro, pallido e stanco. La signora Hedges è la vivente personificazione dell'arguto commento di Fanny Dixwell Holmes secondo il quale Washington è una città piena di uomini famosi e delle donne che hanno sposato quando erano giovani e oscuri. Salvo che il Senatore non è affatto un uomo famoso: Gli assomiglia solamente.)

HEDGES (a Billie): Buonasera.

BILLIE: Buonasera.

DEVERY: Senatore lei deve ricordarsi di questa signorina. Un uomo di mondo, frequentatore di prime teatrali come lei. Si chiama Billie Dawn.

HEDGES (vagamente): Oh, si ... Sì, certamente.

DEVERY: Billie, questo è il Senatore Norval Hedges del quale ti ho tanto parlato.

(Hedges porge la sua mano. Billie la prende).

HEDGES: Come va?

BILLIE: Come va?

DEVERY: E questa è la signora Hedges, Billie.

MRS. HEDGES: Felice di conoscerla.

BILLIE: Felice di conoscerla.

(La signora Hedges si siede accanto a Billie. C'è una pausa impacciata. La signora Hedges improvvisamente tende la sua mano. Billie l'afferra.)

DEVERY: Cosa ne dite di un drink?

MRS. HEDGES: Volentieri.

HEDGES: Mi sembra una buona cosa.

DEVERY: Whisky?

HEDGES: Eccellente.

DEVERY (a Eddie): Whisky per tutti, Eddie.

EDDIE: Giusto. (Va a preparare i drinks.)

HEDGES: Questo capita proprio a puntino. (si siede.)

MRS.HEDGES (a Billie): È terribilmente stanco.

DEVERY (a Hedges): Che cosa ha fatto di bello? In piedi tutto il giorno a riflettere su una importante risoluzione?

HEDGES: Proprio così.

MRS.HEDGES: Le piace Washington, signora Brock?

(C'è una breve pausa. Billie si volta lentamente, senza realizzare per un istante che ci si è rivolti a lei. Devery essendosi molto preoccupato di evitare che lei venisse troppo esattamente identificata durante le presentazioni, è spaventato che Billie possa ora correggere Mrs. Hedges e rovinare la sua accurata diplomazia. Billie incrocia il suo sguardo.)

BILLIE: Non l'ho ancora vista.

MRS.HEDGES: Intende dire che questa è assolutamente la prima volta che viene qui?

BILLIE: È questo che intendo. Non sono mai stata qui.

HEDGES: Bene, bisognerà portarla attorno a visitarla. È proprio una bella città.

MRS.HEDGES: Purtroppo la Corte Suprema non è in sessione. Le sarebbe piaciuto assistere ad una seduta.

(Una pausa)

BILLIE: Che cosa è?

(La signora Hedges non sa come comportarsi. Guarda verso il Senatore per vedere se ha qualche idea. Devery salva il momento con uno scoppio di riso)

DEVERY: Molte persone vorrebbero conoscere la risposta a questa domanda, Billie.

(Il Senatore e la signora Hedges ora decidono che l'osservazione di Billie è un esempio di humour metropolitano che non sono mai stati capaci assolutamente di assimilare. Si uniscono alla risata. Eddie serve i drinks.)

DEVERY: Che cos'è questo pasticcio nel quale si è cacciato Wallace?

HEDGES: Gli da abbastanza grattacapi. L'avevo detto fin dal principio.

DEVERY: Lo so.

HEDGES: Il guaio con questi "benefattori" di professione è che non sono mai ... (Si arresta mentre Brock scende da sopra impeccabilmente vestito di tutto punto.)

BROCK: Salve, a tutti!

DEVERY: Eccoci qui.

(Il Senatore si alza. Senza motivo, anche la signora Hedges si alza.)

DEVERY: Il Senatore Hedges, Harry Brock.

BROCK: Dico, Senatore, che è ormai ora che noi due ci si conosca di persona una buona volta. (Stringe la mano di Hedges usando ambedue le mani)

HEDGES: Certamente, era proprio ora.

BROCK (attraversando la stanza): E suppongo che questa sia la signora Hedges.

MRS.HEDGES: È esatto.

(Si stringono la mano e Hedges quasi gli batte sulle spalle con cordialità)

BROCK: Sono immensamente felice di fare la sua conoscenza. Si segga. (a Hedges) Senatore, si segga anche lei.

(Il Senatore e la signora Hedges si siedono.)

HEDGES: Ha fatto un buon viaggio?

BROCK: Ottimo. Ho usato la mia macchina. Lungo la strada ho dovuto fermarmi a Baltimora. Ho lì un deposito, sapete? Un deposito di rottami.

HEDGES: Davvero?

BROCK: Certo! È solo un piccolo deposito. Per dirle la verità non ci sarebbe motivo di perderci tempo a dirigerlo. Ma mi piace, gli sono affezionato. È stato il secondo deposito che ho messo in piedi, Prima di quello ne avevo uno soltanto.

MRS.HEDGES: E ora quanti ne ha?

BROCK: Dannazione, come faccio a saperlo! (Si interrompe bruscamente, poi si scusa imbarazzato per il suo tono) Mi scusi.

MRS.HEDGES (con magnanimità): Oh, va tutto bene.

BROCK (a Hedges): Non so perché tenga così tanto quel piccolo magazzino di Baltimora. Ogni volta che ci vado provo una specie di ... strana sensazione. Capite cosa voglio dire?

HEDGES: Sentimentale!

BROCK: Ecco, proprio così. Sono un sentimentale. Come ha detto lei.

MRS.HEDGES: Io credo che siamo tutti un po' sentimentali.

(C'è una pausa. Sembra ora che tocchi a Billie parlare)

BILLIE: Bene ... (tutti si girano a guardarla) questo è un paese libero!

BROCK (correndo ai ripari, svelto): E come vanno le cose per lei, Senatore?

HEDGES: Boh, il solito vecchio sgobbare!

BROCK: Lasci che le dica una cosa, Senatore. Lei fa un lavoro che io non mi sarei mai sognato potesse esistere. Mi immagino che probabilmente verrà scocciato in continuazione da tutti quanti.

HEDGES: Beh, fa parte del mio lavoro.

MRS.HADGES: Lei gioca a bridge, signora Brock?

BILLIE: No, solo a gin.

MRS.HEDGES: Chiedo scusa?

BILLIE: Gin rummy, cioè ... ramino!

MRS.HEDGES: Oh sì, naturalmente. Stavo chiedendole di unirsi a noi. Siamo un gruppo di amiche. Ogni tanto ci riuniamo.

BILLIE: Davvero? Beh, ma tanto io non gioco a bridge.

BROCK (a Billie): Ma potresti impararlo, se volessi.

BILLIE: Non credo proprio.

BROCK: Sicuramente potresti. (alla signora Hedges) Non sapeva giocare nemmeno a ramino, finché non glielo ho insegnato. Ora mi batte sempre e mi fa impazzire.

DEVERY: Ha molti impegni per domani, Norval?

HEDGES: Temo proprio di essere molto impegnato.

DEVERY: Volevo farla incontrare con Harry per sistemare alcune cosette.

HEDGES: Alle dieci, va bene?

DEVERY: Per te va bene, Harry?

BROCK: Al mattino?

HEDGES: Sì.

BROCK: È un po' troppo presto per me.

BILLIE: Lo credo bene! (Brock le lancia un'occhiataccia)

HEDGES: Alle undici?

BROCK: Va bene.

DEVERY: Dove?

HEDGES (impacciato): Potrei venire qui io, se siete d'accordo.

DEVERY: Certamente.

HEDGES (goffamente): È proprio sulla mia strada.

(C'è una pausa. Billie si alza e si rivolge alla signora Hedges)

BILLIE: Tesoro, vuole lavarsi le mani ... o qualcosa d'altro?

MRS.HEDGES (tanto scioccata che la sua risposta si sente a fatica): No, grazie.

(Billie si dirige al piano di sopra attraverso una atmosfera di generale imbarazzata tensione)

DEVERY (al Senatore): Spero che sarà libero venerdì sera.

HEDGES: Credo di sì. Siamo liberi, tesoro?

MRS.HEDGES: Bene ... potremmo esserlo.

BROCK: Che ragazza simpatica! (va a sedere accanto a lei e posa il braccio sulla spalliera del divano proprio dietro le sue spalle)

DEVERY: Benissimo. Una cenetta a casa mia. Ci sono alcune persone che desidero far conoscere ad Harry.

HEDGES: E che a loro volta vorranno certamente conoscerlo.

BROCK (timidamente): Cosa dice, Senatore? Io sono solamente un mercante di ferraglia.

HEDGES: In America non è una vergogna!

DEVERY: No, no, soprattutto se si è ... un *grosso* commerciante di ferraglia!

(Una pausa. Il Senatore si alza e si dirige verso Brock)

HEDGES (con dolcezza): Voglio ringraziarla, signor Brock. Di ogni cosa.

BROCK: Chiamatemi Harry, Senatore, vuole?

HEDGES: Non vi ho scritto, al riguardo, Harry. Non mi è sembrato fosse opportuno. Ma desidero sappia che vi sono grato per tutto ciò che ha fatto. Per il suo appoggio.

BROCK: Non è nemmeno il caso di dirlo. Come si dice in questi casi "a buon rendere", dannazione!. (si ferma, confuso. Poi si gira verso la signora Hedges) Scusatemi.

MRS.HEDGES (con un sorriso): Non si preoccupi, È tutto a posto.

BROCK: Vede, Senatore, quello che io penso è che esiste un certo tipo di persone che sono nate per operare assieme.

HEDGES: È quello che penso anch'io.

BROCK: Lei sa di cosa mi interessa. Rottami di ferro. Il mio lavoro è comprarli, trasportarli, rivenderli. E non mi piace che ci siano un mucchio di leggi e regolamenti ad intralciare la scena delle trattative.

HEDGES: Ovviamente.

BROCK (alzandosi): Non sto parlando di bruscolini. Pensateci. Tutto il rottame che ho venduto negli ultimi quindici anni, è tornato ad essere rottame. Ed io posso venderlo nuovamente, se riesco a metterci sopra le mani. ha un'idea di quanto rottame di ferro c'è in giro per l'Europa?... là dove è passata la guerra?

HEDGES: No, ... non saprei.

BROCK: Bene, nemmeno io. Nessuno lo sa. E nessuno lo saprà mai. È più di quanto si possa immaginare. Bene, io voglio prenderlo e riportarlo indietro. Nel luogo dal quale proviene. Dove posso utilizzarlo. Dopo tutto, a chi appartiene?

MRS.HEDGES: Senti, senti. Come è interessante!

HEDGES: Le darò la copia del rapporto di un sopralluogo preliminare fatto da ...

BROCK (sedendogli di fronte): Lo completi e me lo dia al più presto. Non sono venuto quaggiù per avere a che fare con delle cartacce. Vede in che modo io lavoro? Ognuno per

sé, come cane mangia cane. Allo stesso modo bisogna colpire l'altro, prima che lui colpisca te.

HEDGES: Esattamente.

BROCK: Ciò che ho in mente, è un'operazione combinata in tutto il mondo. Ce n'è a sufficienza per tutti, naturalmente per quelli che entrano nella combinazione. Finora ho fatto ottimi affari. Tutti sono allineati e tutti si comprendono tra loro. Voglio mettermi in azione, vede. Ecco tutto. L'unica cosa è Ed, che viene qui ogni giorno a portarmi un nuovo grattacapo. Questa legge, quell'altra legge, tariffe, tasse, Dipartimento di Stato, questo Ministero, quel segretariato ...

DEVERY: Sono certo che comprendete, Norval, che in una operazione di questo genere ...

BROCK: Sentite, tutti questi discorsi per me sono come aria fritta. Deve esserci il modo giusto per fare ogni cosa. Sta a voi ragazzi trovare quale sia.

DEVERY: Norval si è dato da fare proprio in questa direzione.

HEDGES: Certamente. L'emendamento Hedges-Keller, ad esempio, garantisce che non vi saranno interferenze per le libere imprese, nazionali ed estere. Stiamo facendo ogni cosa per poterlo varare al più presto.

BROCK: Bene, stia attento a quel che fa. Perché è per questo che sono venuto qui: per riuscire ad ottenere ciò per cui ho pagato.

DEVERY (prendendo il bicchiere del senatore): Ancora uno?

HEDGES: Direi di no.

DEVERY: Il bicchiere della staffa!

HEDGES: D'accordo.

(Devery porge il bicchiere ad Eddie)

BROCK: Come vede la situazione, Senatore?

HEDGES: In senso generale?

BROCK: Sì, in senso generale.

HEDGES: Non troppo male. Bisogna solo stare un poco all'erta. Troppi faccendieri stanno con i loro piedi attorno alla porta della Casa Bianca.

BROCK: Me lo hanno detto.

HEDGES (confidenzialmente): Lui ... ascolta tutti, sapete?

BROCK: Ma certo.

HEDGES: Giusto la scorsa settimana ho detto al Senato: "Questo paese dovrà ben presto decidere se è il popolo che deve dirigere il governo o se è il governo che deve dirigere il popolo".

BROCK: Ha detto bene! (Eddie distribuisce i bicchieri) Sa dove sarei se dovessi iniziare oggi la mia attività? Nella spazzatura! (si gira verso la signora Hedges) Vogliate scusarmi.

(Questa volta lei si limita ad annuire)

DEVERY: È un saggio modo di pensare il suo, Norval.

HEDGES: Grazie.

DEVERY: Degno di Holmes.

HEDGES: Grande uomo Holmes!

DEVERY: È il mio dio personale.

BROCK: Chi?

DEVERY: Oliver Wendell Holmes Junior.

HEDGES: Un uomo meraviglioso.

BROCK: Verrà venerdì sera?

(una pausa imbarazzata)

DEVERY: Non credo.

BROCK: Oh.

HEDGES: Bene, è ora di togliere il disturbo.

MRS.HEDGES: Sì, è proprio ora.

(Si alzano e si apprestano ad andarsene)

BROCK: Non andatevene. È ancora così presto ...

HEDGES: Non prenda questa come una vera visita. Volevamo solo salutarla. Sono certo che avremo molte altre occasioni per rivederci.

BROCK: Bene. Aspetti un attimo. (Va rapidamente verso la scatola dei sigari e ne afferra una manciata) Sono speciali, li ho portati apposta.

(Li porge al Senatore)

HEDGES (prendendoli): È molto gentile.

BROCK: Non deve nemmeno dirlo.

HEDGES: Buona sera Harry.

(Si stringono la mano. Billie rientra)

BROCK: Senatore, è stato un piacere.

MRS.HEDGES: Buona sera signora Brock.

BILLIE: Buona sera.

MRS.HEDGES (A Brock): Buona sera e tante grazie.

BROCK: Di che? Lasci che mi sia sistemato un pochino, poi le farò vedere io qualcosa per cui ringraziarmi.

MRS.HEDGES: Buona sera. Buona sera Ed,

DEVERY: A domani, Norval.

HEDGES: Certamente. Buona sera.

BILLIE: Buona sera a tutti.

(Gli Hedges partono. Eddie raccoglie i bicchieri vuoti)

BROCK: Okay Eddie. Lascia stare.

EDDIE: Bene.

(Eddie fa per uscire)

DEVERY: Aspetta un minuto.

(Eddie si ferma. Devery va alla sua cartella ed estrae un fascio di carte che Eddie firmerà durante le battute che seguono)

BILLIE: Insignificanti.

BROCK: Cosa?

BILLIE: Ho detto che sono persone insignificanti.

BROCK: Chi diavolo sei tu per dire così?

BILLIE (stirandosi sul divano): Sono me stessa, ecco chi sono.

BROCK: Bene, stai zitta! Nessuno ti ha interrogata.

(Si siede e si toglie le scarpe)

BILLIE: Scusami se vivo!

BROCK: Vattene di sopra!

BILLIE: Non ancora!

BROCK (alzandosi): Vattene di sopra, ti ho detto!

(Billie se ne va lentamente, cercando di mantenere un po' di dignità e lanciandogli un'occhiata di disprezzo.)

EDDIE (firmando): Anche qui?

DEVERY: Sì.

EDDIE: Da quando sono solo Vicepresidente?

DEVERY: Stai scivolando in giù.

BROCK (seccato): Dovrà proprio finire con l'andarsene madamigella.

DEVERY: Cosa intendi fare?

BROCK: Non lo so. Proprio ora stavo pensando di levarmela dai piedi.

DEVERY: Abbastanza complicata la faccenda.

BROCK: Lo so.

DEVERY: In questo momento, possiede più di te. Sulla carta.

BROCK: È stata una tua idea!

DEVERY: Sì. E una dannata buona idea, anche. Tu resti nell'ombra ... e sai quanto risparmi?

BROCK: Lo so, lo so. Me l'hai detto già un milione di volte.

DEVERY: Mi dispiace.

BROCK: Sarà meglio che pensi qualcosa. Mi farà fare in continuazione la figura del pidocchio. Dannata stupida sgualdrina!

DEVERY: Mandala a casa.

BROCK: No.

DEVERY: Perché no?

BROCK (dolcemente): Sono pazzo di lei.

(Devery lo guarda velocemente, sorpreso)

DEVERY (voltandosi): Non si può chiedere la botte piena e la moglie ubriaca.

BROCK: Che cosa?

DEVERY: È solo un proverbio.

BROCK: Non mi pare che c'entri.

DEVERY: D'accordo.

(c'è una lunga, lunga pausa)

BROCK: Cosa dicevi della botte?

DEVERY: Niente, Harry. Lascia perdere.

(Eddie finisce di firmare)

EDDIE: Va bene?

(Devery raccoglie le carte e le esamina)

DEVERY: Sì, va bene.

(Eddie parte)

BROCK: Eppure ci deve essere un modo per renderla più accettabile, non ti pare?

DEVERY: Suppongo di sì.

BROCK: Si potrebbe mandarla a qualche scuola per bambini, non credi?

DEVERY: Ho i miei dubbi.

BROCK: Allora cosa si può fare?

DEVERY: Beh, si potrebbe trovare qualcuno che sia in grado di smussarle gli spigoli.

BROCK: Ma come?

DEVERY: Lascia che ci pensi un po'. E mentre io ci penso, Harry, c'è una cosa che potresti far frullare nella tua mente.

BROCK: Di cosa si tratta?

DEVERY: Bene, se senti la necessità di tenerla d'attorno ... c'è la possibilità di sposarla.

BROCK: Non io.

DEVERY: Perché no?

BROCK: Sono già stato sposato. La cosa non mi piace.

DEVERY: Da quanto tempo ... sì, da quanto tempo stai con Billie?

BROCK: Non so ... otto o nove anni. Perché?

DEVERY: E allora, che diavolo ...?

BROCK: È diversa la faccenda quando si è sposati.

DEVERY: Perché dovrebbe essere diversa?

BROCK: Come faccio a sapere il perché? È così! Ecco tutto.

DEVERY: D'accordo.

BROCK: In questo modo io le do qualcosa e rimango il padrone. Sono un tipaccio, lo sai. Se la sposo comincerà ad avanzare delle pretese e a far lavorare la testa.

DEVERY: Billie non è così.

BROCK: Una sgualdrina è sempre una sgualdrina.

DEVERY: Verrà il momento in cui te ne pentirai.
 BROCK (alzandosi): Senti, non scocciarmi.
 DEVERY: D'accordo. (Lancia a Brock un'occhiata condiscendente, e si serve da bere)
 BROCK (irritato): Non trattarmi come se fossi una specie di stupido. Io so quel che faccio.
 DEVERY: Non ho dubbi.
 BROCK: D'accordo. E allora non assumere quell'espressione da collegiale di Harvard. Per il momento lavori ancora per me.
 DEVERY: È giusto, Harry, lo so.
 BROCK: Okay. Dimmi solo che cosa pensi si debba fare. Se mi sembra giusto, lo farò. Altrimenti, no. E non guardarmi dall'alto in basso.
 (Devery annuisce. Brock si lascia cadere su una sedia e rimane imbronciato per un momento)
 BROCK: Cosa c'è di così importante per cui improvvisamente mi devo sposare?
 DEVERY: Stai salendo, Harry. Posti più importanti. Persone più importanti. Non importa cosa ci sia sotto. Questa gente si accerta solamente che ci sia una facciata rispettabile.
 BROCK: Vadano tutti all'inferno.
 DEVERY: Queste sono solo parole. Ora fai parte della *Grande Lega*, e ci sono certe regole.
 BROCK: Regole! Come quella per cui ci si deve sposare?
 DEVERY: No. Ma non puoi aspettarti che una situazione di questo genere passi inosservata. Certe cose sono considerate troppo pittoresche.
 BROCK: E va bene. Nel caso te lo farò sapere. Ma che io mi decida o meno, dovremo pure fare qualcosa per Billie. È del tutto fuori posto. Non sei d'accordo?
 DEVERY: Hai ragione.
 BROCK: Ogni volta che ha aperto la bocca, stasera, ne è uscito qualcosa di sbagliato.
 DEVERY: Il peggio è che non se ne rende conto.
 BROCK (disperatamente): Ed, non puoi farle tu un discorso?
 DEVERY: Ho paura che ci voglia ben più che un discorso.
 BROCK: E allora?
 DEVERY: È un grosso impegno, Harry. Non è facile ricostruire una personalità. Forse è impossibile. Bisogna spiegarle moltissime cose. Io non sto abbastanza con lei ed anche in caso contrario, non potrei farlo. Non ho pazienza, sono troppo vecchio e non ne so abbastanza nemmeno io. Perlomeno non le cose che lei ...
 BROCK (che sta pensando intensamente. Improvvisamente lo interrompe): Aspetta un momento!
 DEVERY: Che c'è?
 (Brock che non ha molto spesso delle idee, quando gli capita è molto eccitato)
 BROCK (molto tranquillo): Quel tizio che abita davanti alla reception?
 DEVERY: Chi?
 BROCK: Quello dell'intervista. Mi sembra la persona giusta.
 DEVERY: Bene ...
 BROCK (convincente): Conosce la città. Conosce ogni angolo. Ha molta classe, con quell'inchino. (Ripete, imitandole le maniere di Paul)

DEVERY: Probabilmente può farlo, ma non vuole.
 BROCK: Perché no?
 DEVERY: Beh, lui non è ...
 BROCK: Lo pagherò, qualsiasi cosa egli chieda.
 DEVERY: Non penso vorrà accettare.
 BROCK: Scommettiamo. (va al telefono) Com'è il suo nome?
 DEVERY: Aspetta un momento, Harry.
 BROCK: Com'è?
 DEVERY: Verrall. Paul Verrall. Ma, Harry, io non sono sicuro che ...
 BROCK: Mi piace l'idea. (al telefono) Datemi Verrall ... sì ... il signor Verrall.
 DEVERY (perdendo la calma): Vorrei che non ti buttassi a pesce in ogni cosa.
 BROCK: Stai zitto! (al telefono) Salve, amico ... Harry Brock ... Ha un minuto? Vorrei scambiare due parole ... Avrei una propositina da farle ... Come? No, no, niente di tutto ciò. È tutto a posto ... assolutamente legale ... può venire? ... Bene ... L'aspetto qui. (riappende) Mi piace quel ragazzo.
 DEVERY: Abbastanza da vederlo volentieri tutto il giorno assieme a Billie?
 BROCK: Stai scherzando? Con quegli occhiali? Ascoltami, è un'ottima idea. Lo sento. Potrò anche ricorrere io stesso a lui per un piccolo aiuto di tanto in tanto.
 DEVERY: Ma Billie che ne dirà? Potrebbe non piacerle l'idea.
 BROCK: Farà quello che dico io.
 DEVERY: Non è questo il punto, Harry. La gente non impara nulla se non lo vuole fare.
 BROCK: Billie vorrà. Lei sa cosa è bene per lei.
 DEVERY: Tu la conosci meglio di me.
 BROCK: Dannatamente giusto. Senti, cosa pensi che gli debba offrire?
 DEVERY: Mi sembra che sarebbe meglio impostare la cosa su basi amichevoli.
 BROCK: Non credo a nulla di quanto viene stabilito su basi amichevoli.
 (Il cicalino suona)
 DEVERY: Conosco questo ragazzo.
 BROCK: E io conosco molti ragazzi. Il denaro parla. Non desidero ricevere favori da nessuno.
 DEVERY: Perché non parli della cosa con lui e vedi cosa ...
 (Brock va alla porta e la apre. Paul entra)
 BROCK (cordialmente): Entri, amico. Entri.
 PAUL: Grazie.
 BROCK: Beve qualcosa?
 PAUL: No, grazie. Ero proprio nel mezzo di un lavoro.
 BROCK: Si segga. Voglio chiederle qualcosa.
 (Paul si siede)
 PAUL: Certo.
 BROCK: Quanto guadagna alla settimana?
 PAUL: Come faccio a saperlo? Cosa sono io, un ragioniere?
 (Brock è deliziato nel sentire citare se stesso. Ride)
 BROCK (a Devery): Mi piace questo ragazzo. (a Paul, mentre si siede accanto a lui) Qual è il suo nome?

PAUL: Verrall:

BROCK: No, intendo il nome di battesimo.

PAUL: Paul.

BROCK: Senta, Paul. Questo è il mio progetto. Io ho un'amica. Simpatica ragazza. Penso che probabilmente l'ha vista qui prima, Billie.

PAUL: Oh, sì.

BROCK: Bene, è una brava ragazza, sa? Solamente, per dire la verità, un po' stupidella. Capisce, non è colpa sua. Io l'ho trovata in un gruppo di ballerine. Per un balletto andava abbastanza bene, ma ho paura che in questa città sia infelice. Non ha mai avuto attorno queste genere di persone, capisce cosa voglio dire?

PAUL: No.

BROCK: Bene, io penso che un giovane come lei possa aiutarla a sgrezzarsi. Ed aiutare anche me.

PAUL: Come?

BROCK: Insegnandole i segreti della città, in un certo senso. Spiegandole che cosa accade e altre cose del genere. Nel suo tempo libero. Che ne dice?

PAUL: No, non penso di poter fare questo, signor Brock.

BROCK: Significa molto per me. Le darò duecento dollari a settimana.

PAUL: D'accordo, ci sto.

(Brock guarda Devery e ride di nuovo)

BROCK: Te l'ho detto. Mi piace questo ragazzo.

PAUL: Quando comincio?

BROCK: Anche adesso. Perché non subito?

PAUL: Bene.

BROCK: Lasciate che la presenti per bene e poi inizi pure subito.

PAUL: D'accordo.

BROCK *(alzandosi e chiamando forte)*: Billie!

LA VOCE DI BILLIE: Cosa c'è?

BROCK: Vieni giù qui un minuto. *(a Paul)* È veramente una brava ragazza. Le piacerà.

(Billie compare sul ballatoio mentre si spazzola i capelli. Indossa un négligé che lascia vedere quanto è possibile. Paul si alza)

BILLIE *(vedendo Paul)*: Ma non sono vestita.

BROCK: Non importa, non importa. È un amico di famiglia. *(Billie esita)* Vieni, ti sto dicendo. *(Billie scende nella camera)* Dolcezza, questo è Paul Verrall.

BILLIE: Sì, lo conosco.

BROCK: Vuole parlare con te.

BILLIE: A che proposito?

BROCK: Lo scoprirai. Siediti. *(Billie si siede)* Vuoi venire un minuto con me, Ed?

DEVERY: Certamente.

BROCK: Prendi i documenti.

(Devery raccoglie la sua cartella e segue Brock fuori dalla stanza. C'è una pausa dopo che sono usciti. Finalmente Paul sorride a Billie. Nessuna risposta. Paul smette di sorridere).

PAUL: Il suo ... amico, il signor Brock, ha avuto un'idea. Desidera che noi passiamo un po' di tempo assieme. Voi ed io, cioè.

BILLIE: Non mi dica.

PAUL: Sì, davvero.

BILLIE: Ma lei chi è? Una specie di gigolò?

PAUL: Non esattamente.

BILLIE: Quale sarebbe l'idea?

PAUL: Niente di speciale. *(si siede sul divano ad una certa distanza da Billie)* Desidera che io la metta a conoscenza di alcune cose. Le insegni i segreti di questa città e risponda ad alcune domande.

BILLIE: Non ho domande da fare.

PAUL: Gliene suggerirò qualcuna.

BILLIE: Grazie.

PAUL: Potrà essere divertente per lei, in un certo qual modo. Ci sono molte cose da vedere a Washington. Sarò molto lieto di accompagnarla a visitarle.

BILLIE: Lei conosce questa ... Corte Suprema?

PAUL: Certamente.

BILLIE: Mi piacerebbe sapere di cosa si tratta.

PAUL: Bene. Allora cominciamo?

BILLIE: Che cosa intende dire?

PAUL: Secondo quanto concordato.

BILLIE: Non ho nulla in contrario. Non ho altro da fare.

PAUL: Benissimo.

BILLIE: Quanto la paga?

PAUL: Duecento.

BILLIE: Siete uno sciocco. Potevate chiedere di più. Ne ha talmente tanti.

PAUL: L'avrei fatto anche per nulla. *(Billie lo guarda con strana incredulità e fa un risolino senza allegria)* Volevo farlo.

BILLIE: Perché?

PAUL: Questo non è un lavoro. Mi piace.

BILLIE: Lui pensa che io sia troppo stupida, vero?

PAUL: Ma, no ...

BILLIE: Ha ragione. Sì, sono stupida, e mi piace di esserlo.

PAUL: Come dice?

BILLIE: Certo. Sono felice. Ho tutto ciò che desidero. Due pellicce. Ogni cosa. Se c'è qualcosa che desidero, io la chiedo. E se lui non sgancia ... anch'io non sgancio! *(Questo candore sconvolge Paul)* Se capisce che cosa intendo.

PAUL *(deglutendo)*: Sì ... capisco.

BILLIE: Finché so come fare per ottenere quello che desidero, non mi occorre sapere altro.

PAUL: Finché sa che cosa vuole.

BILLIE: Certo. Perché?

PAUL: Finché sa che cosa vuole.

BILLIE: Sta tentando di confondermi?

PAUL: No.

(C'è una pausa)

BILLIE: Le dirò io cosa mi piacerebbe.

PAUL: Sì?

BILLIE: Mi piacerebbe imparare a parlare correttamente.

PAUL: Benissimo.

BILLIE: E difficile da imparare?

PAUL: Non credo.

BILLIE: Cosa devo fare?

PAUL: Posso darle alcuni libri, tanto per cominciare. E, se non ha nulla in contrario, di tanto in tanto la correggerò.

BILLIE: Continuate.

PAUL: Cioè, quando lo so. Nemmeno io ... parlo alla perfezione.

BILLIE: Imparerete.

PAUL: Magnifico.

BILLIE: Per esempio, io non dico mai “mica”. L’ha notato? Mai.

PAUL: Io invece lo dico.

BILLIE; Bene, allora sarò io a correggerla.

PAUL: D’accordo, lo faccia pure.

BILLIE: Non l’ho mai detto, nemmeno quando ero molto piccola. Avevamo questa insegnante: era solita picchiarci se lo facevamo.

PAUL: Facevate cosa?

BILLIE: Dire “mica”.

PAUL: Oh.

BILLIE: Così ho perso l’abitudine.

PAUL: Vorrei sapere se ciò è dipeso dalle botte.

BILLIE: Beh, ... ma non erano molto forti.

PAUL: È il principio che conta. Si picchia troppo. Io non credo in questi metodi.

BILLIE: Sono d’accordo, non ci credo nemmeno io.

PAUL: Bene.

BILLIE: Imparo presto, non crede?

PAUL: Lei è grande, miss Dawn.

BILLIE: Billie.

PAUL: Billie. (una piccola pausa) Che strano nome. Vero?

BILLIE: Cosa sta dicendo? Metà delle ragazze che conosco si chiamano così. Comunque non è il mio vero nome.

PAUL: E qual è?

BILLIE: Mio Dio! Emma.

PAUL: Dove è il problema?

BILLIE: Vi sembra assomigliare ad una Emma?

PAUL: No, ma non sembrate nemmeno assomigliare a una Billie.

BILLIE: E allora a cosa assomiglio?

PAUL: Secondo me?

BILLIE: Sì, secondo voi.

PAUL: Secondo me assomiglia ad un piccolo angelo.

(Una pausa)

BILLIE: Permette una domanda. Lei è uno dei soliti chiacchieroni o è interessato a una piccola iniziativa?

PAUL (stupito): Come?

BILLIE: Tutto ad un tratto mi è venuta una gran voglia di lei.

PAUL: Le capita di frequente?

BILLIE: Ogni tanto.

PAUL: E quando capita cosa fa?

BILLIE: Aspetti da queste parti. Lo scoprirà.

PAUL: Va bene, non mi muovo.

BILLIE: E se vuole un suggerimento, glielo darò. Paroline dolci. Mi piacciono. Come quella dell’angelo. (Paul guarda verso il piano di sopra aggrottando le sopracciglia) Non si preoccupi di lui. Non vede nulla. È troppo preso ad essere un grande uomo.

PAUL (alzandosi e allontanandosi): Si sta mettendo diversa da come l’avevo pensata.

BILLIE: Le dispiace?

PAUL: No.

BILLIE: È solo giusto. C’insegneremo a vicenda.

PAUL (tenta debolmente di andare su un terreno più solido): Adesso, circa quei libri.

BILLIE: Sì?

PAUL: Glieli procurerò domani. Guarderò anche in camera mia. Se trovo qualcosa di interessante glielo porterò più tardi.

BILLIE: D’accordo.

PAUL: Possiamo fissare di volta in volta le ore di ogni giorno. (Billie fa segno a Paul di avvicinarsi. Si alza, afferra il suo bavero e lo trae a sé avvicinandosi al suo orecchio)

BILLIE: ... e di ogni notte.

PAUL (irrigidendosi): Sì ... sì, certo ...

(Brock e Devery scendono. Brock indossa ora una giacca da camera in seta).

BROCK: Bene! Vi siete messi d’accordo voi due?

PAUL: Credo proprio di sì.

BROCK: Magnifico!

(Devery prende il suo cappello)

PAUL: Bene, se adesso vuole scusarmi ...

BROCK: Beve qualcosa?

PAUL: No, grazie.

DEVERY: A domani, Harry.

BROCK: A domani.

DEVERY: Buona notte, Billie.

BILLIE: Ci vediamo.

(Devery esce)

PAUL (a Billie): Buona notte.

BILLIE: Buona notte.

BROCK (accompagnando Paul alla porta): Arrivederci, ragazzo. Apprezzo quello che sta facendo.

PAUL (con una occhiata a Billie): Anch’io.

(Paul esce. Brock, irraggiando soddisfazione, rientra nella camera. Si ferma, guarda verso Billie, e estrae dalla tasca un mazzo di carte. Si dirige verso il tavolo e comincia a mescolare le carte. Billie lo asseconda in questa routine serale. Prende un pacchetto di sigarette dal tavolo. Tagliano le carte. Lui vince il mazzo. Si siede e comincia a distribuire le carte. Billie prepara due drinks e li porta al tavolo. Si siede, raccoglie la sua mano e dispone le carte con ostentazione. Il gioco comincia. Giocano velocemente, in modo professionale, senza alcuna espressione di divertimento. Lei prende tre degli scarti di lui in rapida successione. Egli diventa via via più teso.)

BILLIE (appoggiando le sue carte): Chiuso.

BROCK: Quarantuno.

BILLIE (spinge le carte verso di lui e prende il taccuino dei punteggi): Quarantuno?

BROCK: Quarantuno.

(Billie annota il punteggio dopo averlo computato tamburellando la punta delle dita sul suo naso. Brock mescola, taglia e mette il mazzo nelle mani di lei. Billie dà le carte. Raccogliono la loro mano e proseguono il gioco.)

BROCK: Se presterai attenzione, quel Verrall potrà farti molto bene.

BILLIE: Credo proprio di sì.

BROCK: Ora sei nella *Grande Lega*. Voglio che tu sorvegli ogni tuo passo.

BILLIE: D’accordo.

BROCK: Devi imparare come comportarti. Altrimenti non posso tenerti accanto a me, e queste che ti dico non sono balle. (Una pausa mentre giocano) Devi stare attenta a quello che fai. (Raccoglie una carta, la osserva, e la scarta) E ... a quello che dici. (Billie raccoglie la carta e cala giù la mano.)

BILLIE: E tre!

BROCK: Ventotto.

BILLIE: Ventotto?

BROCK: Ventotto.

(Billie annota. Harry mescola, taglia. Lei distribuisce. Il gioco continua.)

BILLIE: Se vuoi saperlo, avresti bisogno anche tu di imparare un po' di educazione.

BROCK: Chi ti ha chiesto qualcosa?

BILLIE: Nessuno.

BROCK: E allora stai zitta!

BILLIE: Non posso nemmeno parlare?

BROCK: Gioca la tua carta!

BILLIE (borbottando): Questo è un paese libero.

BROCK: Questo è ciò che pensi tu. (Giocano, Billie inizia a canticchiare "Anything Goes". I nervi di Brock stanno per crollare.) Ti dispiace smetterla?

BILLIE (calando la mano): Chiuso.

BROCK: Trentaquattro.

BILLIE: Trentaquattro?

BROCK: Trentaquattro.

(Brock mescola le carte mentre lei annota il punteggio.)

BILLIE: Partita!

BROCK: Come puoi aver fatto partita?

BILLIE (gli porge il taccuino): Cinquantacinque dollari. E sessanta cents.

BROCK: Va bene. Basta così!!

(Brock getta le carte e si alza. Attraversa il locale e va a versarsi da bere)

BILLIE: Pagami adesso.

BROCK: Che diavolo hai? Non ti fidi di me?

BILLIE: Che cosa hai da urlare? Da me ti fai sempre pagare subito.

BROCK: Per Cristo!

BILLIE (schemendolo): Non sai proprio perdere!

BROCK: Stai zitta!!

BILLIE: Cinquantacinque dollari. (Una pausa) E sessanta cents.

(Egli estrae un grosso rotolo di banconote dalla tasca. Ne toglie alcune e le getta sul tavolo. Billie lo guarda con durezza finché non mette anche i sessanta cents.)

BILLIE: Grazie.

(Brock si avvia verso le scale)

BROCK: Vieni su.

BILLIE: Tra un minuto.

BROCK: Adesso.

BILLIE: Ho detto tra un minuto.

(Questo è uno di quei momenti della giornata in cui comanda Billie. Brock sale lentamente e chiude la porta. Billie inizia una mano di solitario. Mentre gioca, canta e inserisce tra le parole brevi stacchi d'orchestra)

"In olden days a glimpse of stocking
was looked on as something shocking
But now Lord knows (tyah, tyah)
anything goes. (tata. tata - tata. tata zin)
Good authors, too, who once ...

(Suona il cicalino. Billie smette di cantare, dà un'occhiata alla scala, si mette rapidamente in ordine e va alla porta. Paul entra portando alcuni libri e due giornali).

PAUL: Salve.

BILLIE: Salve.

PAUL: I giornali del mattino.

(Billie li prende)

BILLIE: Poteva risparmiarsi la fatica. Io non leggo giornali.

PAUL: Mai?

BILLIE: Solo ogni tanto, l'ultima pagina.

PAUL: Credo che invece dovrebbe leggerli. La prima pagina.

BILLIE: Perché?

PAUL: È interessante.

BILLIE: Non per me.

PAUL: Come può dirlo se non li legge mai?

BILLIE: Guardi che se è venuto indietro per rompere, possiamo piantarla subito.

PAUL: Mi dispiace.

BILLIE: Qualche volta do un'occhiata ai giornali. E non ci capisco niente. E allora che senso ha?

PAUL: Le dirò come fare. Dia un'occhiata a questi. Ogni cosa che non capisce, ci faccia un segno, (Gli dà un evidenziatore rosso) Poi domani le spiegherò tutto quello che posso. D'accordo?

BILLIE: D'accordo.

PAUL (dandole i libri): Ho pensato che forse questi le piaceranno.

BILLIE: Ci proverò. (mette libri e giornali su di un tavolino)

PAUL: No, non faccia così. Cominci subito a leggerli. Se non le piacciono si fermi. E cominci a leggere qualche altra cosa.

BILLIE: C'è solo una cosa che devo dirle. La mia vista non è troppo buona.

PAUL: Bene, perché non usa gli occhiali?

BILLIE: Occhiali!?

PAUL: Perché no?

BILLIE: Ma sono orribili!!

(Si guardano l'un l'altro per un momento. Lei nota i suoi occhiali ma non le viene in mente nulla che possa mitigare la sua osservazione. Gli si avvicina. Poi ancora più vicina. Sembra come se stessero iniziando a ballare. Lei si piega verso di lui. Ora si toccano. Paul risponde. Egli mette le sue braccia attorno a lei e la bacia. Un lungo, esperto bacio. Poi si staccano.)

BILLIE: Naturalmente sugli uomini non stanno poi così male.

PAUL (dolcemente): Buona notte, Billie.

BILLIE: Buona notte.

(Paul esce. Billie si guarda attorno per cercare gli interruttori, li trova, e spegne le luci del soggiorno. La balconata, comunque, è ancora illuminata. Comincia a salire le scale, lentamente, e inizia nuovamente a cantare.)

"Good authors, too, who once knew better words

Now only use four-letter words

Writing prose (tyah dah) ... "

(Si ferma, si volta, e guarda i libri e i giornali, la sua nuova chiave verso qualcosa di diverso. Ritorna nella camera, li raccoglie e, stringendoli forte, riprende a salire, continuando la canzone)

Writing prose (tyah dah) ... "

(Spegne le luci della balconata, davanti alla porta di Brock canta il suo tyah dah con due note di derisione, poi entra nella propria camera e sbatte la porta mentre si ode l'ultimo trionfante)

"Anything goes ... !"

Cala il sipario

Atto secondo

La scena: Sono trascorsi circa due mesi. La camera è chiaramente più abitata. Un nuovo pezzo di arredamento è stato aggiunto: una scrivania, sistemata da una parte. È carica di libri, giornali, riviste e ritagli. Alle pareti qualche bella riproduzione di quadri moderni francesi ed americani, incorniciate e un paio di piccoli dipinti originali. In un altro lato della stanza c'è un mappamondo. Su un leggio accanto alla scrivania, è un grosso dizionario. Da un'altra parte un giradischi. Accanto, sul pavimento, pile di album di dischi. Dovunque nella stanza ancora libri, riviste, fotografie e ...libri.

Sono le prime ore della sera. Billie, in pigiama da camera e con gli occhiali, è seduta sul divano con le gambe tese davanti a sé; legge un giornale. Fa un segno sul foglio poi riprende a leggere. La prima pagina del giornale è coperta di segni rossi. Sembra un giornale col morbillo. Billie lo posa con un gesto di stanchezza e va verso il giradischi, stirandosi. Sceglie qualche disco, li posa sul piatto, avvia il giradischi e torna al divano. Un attimo dopo la stanza è piena del dolce suono del "concerto in Re minore per violino e orchestra, op. 47" di Sibelius. Suona il cicalino della porta. Eddie arriva, ancora col cappello in testa, e va ad aprire per introdurre Paul. Billie lo vede e sorride. Si toglie in fretta gli occhiali.

PAUL: Come va, Eddie?

EDDIE: Benissimo.

BILLIE: Salve.

(Eddie se ne va)

PAUL: Salve bellezza in pantaloni. Come andiamo?

BILLIE: Non c'è malac ...

PAUL: Come!?

BILLIE: ... male. Non c'è male. Vuoi del the?

PAUL (sedendosi): No, grazie. (accennando alla musica) È gradevole questo pezzo.

BILLIE: Sibelius, opera 47. (ascoltano per un momento) Riesci ad indovinare chi è venuto qui per avere il the ... cioè, a prendere il the?

PAUL: Chi?

BILLIE: La signora Hedges.

PAUL: Davvero? E come è andata?

BILLIE: Non chiedermelo! Sai che anche lei è piuttosto stupida, ma in un certo modo ... raffinato. Non avevamo certo molti argomenti di conversazione, così non appena le capitò di notare qualcuno dei miei libri sbattuti dap...

PAUL: Posati.

BILLIE: Sì ... dei miei libri posati un po' dovunque, mi disse: "Oh, sono anni che ho intenzione di rileggerlo!"

PAUL: Che cosa era?

BILLIE: David Copperfield.

PAUL: Ah, sì.

BILLIE: Così cominciammo a parlarne e ... vuoi sapere una cosa?

PAUL: Cosa?

BILLIE: Non lo ha mai letto.

PAUL: Come lo sai?

BILLIE: Lo posso affermare dal modo in cui ne parlava.

PAUL: E questo ti sorprende?

BILLIE: Cosa, che non lo abbia mai letto?

PAUL: Sì.

BILLIE: No.

PAUL: E allora cosa?

BILLIE: Ma allora perché fingere? Non è un crimine se non lo ha letto.

PAUL: Tutti fanno così, più o meno.

BILLIE: Anche tu?

PAUL: Qualche volta.

BILLIE: Io no.

PAUL: Lo so, Billie. Tu hai la suprema virtù della sincerità.

BILLIE: Grazie. (Un cameriere entra dall'ala di servizio, va al tavolino da caffè e prende il vassoio. Sotto di esso c'è una lettera.) Sono lieta di aver meritato qualcosa dopo due mesi di tutto questo. (Il cameriere si avvia ad uscire)

PAUL: Mi spiace ma non credo che la sincerità vi arrivi da me.

BILLIE: Non ne sarei così certa.

PAUL (suggerendo): Grazie.

BILLIE: Non c'è di che.

PAUL (indicando il cameriere): No.

BILLIE: Oh ... (richiamando il cameriere) Grazie! (Il cameriere fa un leggero inchino ed esce. Billie raccoglie la lettera.) Ho ricevuto questa lettera oggi. Da mio padre.

PAUL: Da New York?

BILLIE: Sì. E non riesco a spiegarmene il perché!

PAUL: Come mai?

BILLIE: Bene, è la prima volta che mi ha scritto in circa otto anni. Avemmo una specie di litigio. Non voleva che mi mettessi con Harry.

PAUL: Che cosa fa?

BILLIE: Chi? Mio padre?

PAUL: Sì.

BILLIE: Compagnia del Gas. Ha sempre fatto il letturista, ma in questa lettera dice che non riusciva più molto bene ad andare in giro in continuazione, così gli hanno dato un diverso incarico. Addetto all'ascensore. (Una pausa, come se ripensasse al passato. La musica sta ancora suonando.) Povero stupido vecchio. Portava al lavoro ogni mattina un tegamino e una scatola di carne, e cucinava da sé la sua colazione. Diceva che ognuno deve poter avere una colazione calda. (Un'altra pausa) Giuro che non so come facesse. Eravamo in quattro. Io e i miei tre fratelli, e faceva tutto lui. Mia madre era morta. Non l'ho mai conosciuta. Lui ci nutriva, ci faceva il bagno e comprava i nostri vestiti. Ogni cosa. Ecco perché per tutta la vita ho pensato a come mi sarebbe piaciuto ripagarlo un giorno. È buffo come si son messe poi le cose. Una sera portai a casa cento dollari e glieli diedi. Sai cosa fece? Li gettò nel gabinetto e tirò lo sciacquone. Credetti che stesse per

picchiarmi, ma non lo fece. In tutta la sua vita non lo ha mai fatto, nemmeno una volta.

PAUL (con delicatezza): Come mai ti ha scritto? Voglio dire, dopo tutto questo tempo.

BILLIE: Perché io ho scritto a lui.

PAUL (sorridente): Oh.

BILLIE: Dice che mi ha pensato ogni giorno. Mio Dio. Sono certa di non aver pensato a lui una sola volta in cinque anni! Non avevo nulla contro di lui. Solamente ... non ci ho mai pensato.

PAUL: Forse ti farebbe piacere rivederlo.

BILLIE: Credo di sì ... ma mi chiede di scrivergli ancora e di consumare un pasto caldo ogni giorno e di fargli sapere come sto, ma che non vuole ancora vedermi se continuo a vivere la mia vita come una concubina. Ho considerato che ... Lui diceva sempre: "Non fare mai nulla che non vorresti vedere pubblicato sulla prima pagina del *New York Times*." (Una pausa) Ehi ... mi accorgo di averti praticamente raccontato l'intera storia della mia vita fino ad ora.

PAUL: Mi ha interessato moltissimo.

BILLIE: E la storia della tua vita?

PAUL: Oh no, è troppo lunga ... e per la maggior parte non vera. (Billie prende la lettera dal tavolino e la ripone in un cassetto) Che cosa hai fatto questa mattina?

BILLIE (allegremente): Sono andata a vedere il cinegiornale e poi alla *National Gallery* come mi avevi detto tu.

PAUL: Come ti è sembrata?

BILLIE: Meravigliosa. Tranquilla, piena di pace e così interessante e ... vuoi sapere una cosa? Ha un buon profumo. (Paul sorride) Davvero!

PAUL: Quanto tempo ci sei rimasta?

BILLIE: Oh ... un paio d'ore. Ci tornerò.

PAUL: Brava!

BILLIE: Solo che la prossima volta vorrei che tu mi accompagnassi.

PAUL: D'accordo.

BILLIE: Caro mio, ci sono certamente delle cose che meritano delle spiegazioni. (va verso Paul) Oh, e sai cos'altro ho fatto oggi? Sono andata da Brentano, ed ho gironzolato tra gli scaffali, come hai detto che dovevo fare, ho osservato tutti i diversi tipi di libri e poi, quelli che ho pensato che forse mi sarebbe piaciuto leggere, li ho presi.

PAUL: Molto bene.

BILLIE: Ebbene, ben presto avevo raccolto una pila di libri molto alta, troppo alta per poterla trasportare. Così mi sono fermata. Ed ho pensato: "Mio Dio, mi ci vorrà almeno un anno per leggerli tutti." Allora mi sono guardata attorno, e al confronto con tutti i libri che c'erano la mia piccola pila era niente. Allora ho realizzato che anche se avessi letto da farmi uscire gli occhi fino al giorno della mia morte, non avrei mai fatto nemmeno il più piccolo vuoto in quella grande libreria. Dopo di che, vedi, sono scoppiata a piangere.

PAUL: Nessuno al mondo legge tutto.

BILLIE: No!?

PAUL: Naturalmente no.

BILLIE: Io ci stavo provando sul serio ...

PAUL (si alza e va al tavolino): Non penso che tu abbia avuto occasione di leggere il mio articolo. (prende una copia del *New Republic*)

BILLIE: Ma cosa stai dicendo? Certo che l'ho letto. Due volte. (una pausa)

PAUL: E cosa ne pensi?

BILLIE (lentamente): Bene, penso che sia la cosa migliore che abbia mai letto. Non ho capito una parola.

PAUL: Cosa non hai capito?

BILLIE: Nulla di nulla.

PAUL: Vieni qua. Fammi vedere cosa.

(Billie inforca i propri occhiali e va a raggiungerlo presso il tavolino. Paul ride.)

BILLIE: Che c'è di tanto buffo? Il fatto che io sarei praticamente cieca?

PAUL: Che io sia praticamente cieca.

BILLIE: ... che io sia praticamente cieca?

PAUL: Sei meravigliosa.

BILLIE: Mi spiace di sembrarti buffa.

PAUL: Non è affatto vero. Rendono il tuo sguardo più seducente che mai.

BILLIE: Mi sembri una di quelle pubblicità per occhiali. (Essa si siede alla scrivania e pone la sua attenzione sull'articolo. Paul lo indica.)

PAUL: Allora, che cosa ti devo spiegare?

BILLIE: Bene, il titolo ad esempio. "Il Manifesto Democratico che ingiallisce".

PAUL: Semplice.

BILLIE: A chi? Cioè, per chi? Per chi? In ogni modo, di certo non per me.

PAUL: Stai a sentire. Sai cosa significa ingiallire?

BILLIE: Non in questo caso.

PAUL: Quando un pezzo di carta diventa vecchio, cosa gli succede?

BILLIE: Si butta via.

PAUL: No, diventa giallo.

BILLIE: Davvero?

PAUL: Senza dubbio.

BILLIE: Ne sei certo?

PAUL: Ora "Democratico". Sai cosa significa, vero?

BILLIE (annuendo): Non Repubblicano.

PAUL: Bene, non esattamente. Più precisamente significa pertinente alla nostra forma di governo, che è una democrazia.

(c'è una pausa)

BILLIE (comprendendo): Ah. (con improvviso cipiglio) che cos'è "pertinente"?

PAUL (con un gesto): Che appartiene ... che fa parte.

BILLIE (riflettendo): Pertinente. Bella parola. (Prende un appunto)

PAUL: Molto bene. Adesso ... "Manifesto"

BILLIE: Non lo so, non lo conosco.

PAUL: Perché non lo cerchi sul dizionario?

BILLIE: L'ho cercato. Ma ancora non lo conosco.

PAUL: Allora ascolta ... quando io dico "Manifesto" intendo l'insieme di norme e di ideali e ... principi e speranze sui quali si basano gli Stati Uniti.

BILLIE: E tu pensi che stia ingiallendo?

PAUL: Certo. Penso che l'ispirazione originale è stata trascurata, e dimenticata.

BILLIE: E questo è male?

PAUL: E questo è male.

(Billie riflette intensamente per un momento. Sembra di vedere l'idea che penetra nel suo cervello. Essa prende la rivista.)

BILLIE *(leggendo)*: “Anche un ... *(guarda Paul)* ... affrettato? *(Lui annuisce)* ... esame della società contemporanea nei termini della filosofia greca che definisce l'intero come una rappresentazione delle sue parti, ci porta immediatamente a considerare che l'individuo è un cittadino e il cittadino un individuo.”

PAUL: Bene ...

BILLIE: Ho cercato nel dizionario ogni parola!

PAUL: Bene, ascolta ... migliaia di anni fa, un filosofo greco ... *(fa una pausa per accertarsi che lei lo stia ascoltando)* ... disse una volta che il mondo può essere tanto buono solamente quanto lo sono le persone che ci vivono.

(C'è una pausa mentre Billie riflette su questo)

BILLIE: È sensato.

PAUL: Okay. Così io dico: “Osservate l'America di oggi e subito vi renderete conto che è meglio osservare la gente che vi abita. Uno per uno.”

BILLIE: Oh.

PAUL: Questo è tutto.

BILLIE *(indicando l'articolo)*: Dice questo?

PAUL: Certo.

BILLIE: Bene. Allora perché non l'hai scritto così?

PAUL: Troppo fantasioso, vero? *(si dirige verso l'altro lato della camera)* Sai, sto pensando di rifare questo articolo. In modo più chiaro.

BILLIE: Ah, e ti ricordi di quella piccola cosa che mi avevi dato da leggere su Napoleone?

PAUL: No, quale?

BILLIE: Quello di Robert G. Ingersoll.

PAUL: Ah, sì.

BILLIE: Bene, non sono certa di aver capito nemmeno questo.

PAUL: Non c'è un profondo significato.

BILLIE: Deve esserci. Racconta di quando andò a visitare la tomba di Napoleone.

PAUL: Sì.

BILLIE: Ed egli pensa a tutta la triste vita di Napoleone.

PAUL: Sì.

BILLIE: E poi, alla fine conclude, dicendo che avrebbe preferito essere pure lui un semplice e felice contadino.

PAUL *(citando)*: « ... e dico che avrei preferito essere un contadino francese e portare zoccoli di legno. Avrei preferito vivere in una capanna con la vite arrampicata sopra la porta e i grappoli che pendono rossi ai baci del sole d'autunno...Avrei preferito essere stato quel povero contadino, con la mia amata moglie al fianco che fa la maglia mentre il giorno muore nel cielo ... coi miei bambini sulle ginocchia e le loro braccia che mi circondano ... Avrei preferito essere stato quell'uomo e calare nel tacito silenzio della polvere senza sogni piuttosto che essere stato quella imperiale personificazione di forza e di delitto, conosciuta come “Napoleone il Grande”.»

BILLIE *(impressionata)*: Come fai a ricordare tutta questa roba?

(La musica chera divenuta parte del sottofondo, improvvisamente cambia. Un disco di Debussy diventa un selvaggio disco di musica jazz. Paul trasale, così come Billie. Poi Billie corre al giradischi e lo spegne.)

BILLIE: Una volta ogni tanto. Giusto per cambiare.

(Paul ride)

PAUL: Non sforzarti troppo Billie. Per favore. Perderesti di vista il nocciolo della questione.

BILLIE: Sai, mi piace che mi piaccia ciò che mi deve piacere.

PAUL: C'è spazio per ogni tipo di cose dentro di te. L'idea di imparare deve essere sempre più grande, non più piccola.

BILLIE: Tu credi che in me diventi grande?

PAUL: Sì.

BILLIE: Sono felice di sentirtelo dire. *(si siede nuovamente alla scrivania)* Così egli avrebbe preferito essere un felice contadino anziché Napoleone. E chi non lo vorrebbe?

PAUL: Harry, ad esempio, non lo vorrebbe.

BILLIE: Cosa ti fa credere di no?

PAUL: Chiedilo a lui.

BILLIE: Lui probabilmente non sa nemmeno chi fosse Napoleone.

PAUL: E quel che è peggio probabilmente non sa nemmeno cosa sia un contadino.

BILLIE: Lo odi così tanto?

PAUL: Chi, Harry?

BILLIE: Sì.

PAUL: No.

BILLIE: Però non ti piace.

PAUL *(allontanandosi)*: No.

BILLIE: A causa di quanto c'è tra lui e me?

PAUL: Questo è uno dei motivi, ma ce ne sono molti altri.

BILLIE: Quali?

PAUL: Bene, se ci pensi, puoi renderti conto che Harry è un malfattore.

BILLIE: Non è poi così cattivo. Ne ho visti di peggio.

PAUL: Ha mai fatto qualcosa per qualcuno al di fuori di se stesso?

BILLIE: Per me.

PAUL: Cosa?

BILLIE: Per esempio mi ha dato due pellicce di visone.

PAUL: Questo è stato solo uno scambio commerciale. Anche tu gli hai dato ... qualcosa.

(C'è una pausa imbarazzante prima che Billie risponda calmissima)

BILLIE: Non essere uno sporaccione. Ritengo che tu sia una persona meravigliosa, perciò non fare il porco.

PAUL: Ha mai pensato a qualcuno oltre che a sé stesso?

BILLIE: E chi lo fa?

PAUL *(aumentando il suo fervore e il volume della sua voce)*: Milioni di persone, Billie. Tutta la dannata storia del mondo è la storia di una lotta tra egoismo e altruismo.

BILLIE: Ti ascolto. Continua.

PAUL: Tutte le cose cattive di questo mondo nascono dall'egoismo. Talvolta l'egoismo può diventare una forza organizzata, forse anche un governo. E quando è così si chiama dittatura. Capisci questo?

BILLIE: Più o meno.

PAUL *(forte)*: Ebbene, pensaci, Billie.

BILLIE *(dolcemente)*: Tu sei pazzo di me, non è vero?

PAUL: Sì.

BILLIE: Per questo sei così arrabbiato con Harry?

PAUL: Ascolta, Billie, io odio il suo modo di vivere, quello che fa e ciò che rappresenta. Non lui. Lui non conosce nulla che sia migliore.

BILLIE: Anch'io sento qualcosa per te.
 PAUL: Ne sono contento, Billie.
 BILLIE: È per questo ho cominciato a fare tutte queste cose! Spero tu l'abbia compreso.
 PAUL: No, non c'ero arrivato.
 BILLIE: Mi ha fatto molto bene. Non avevo mai avuto questo genere di problemi prima d'ora, sento proprio il bisogno di dirtelo.
 PAUL: Problemi?
 BILLIE: Dopo quella prima sera che ti ho conosciuto ... pensavo che tutto si sarebbe svolto con eleganza. Poi, quando non hai voluto oltrepassare il confine ... ho pensato che forse il solo modo per arrivare a te era attraverso la tua testa.
 PAUL (molto lentamente): Beh ... veramente no.
 BILLIE: Comunque ora non ha importanza ... tu mi piaci. È troppo tardi per tutto il resto.
 PAUL: Perché?
 BILLIE: Perché? Ascolta Paul, c'è un momento tra un ragazzo e una ragazza in cui le cose si realizzano o finiscono e, se si lascia passare, poi non accade più nulla.
 PAUL: Forse non siamo ancora arrivati al nostro momento.
 BILLIE: Io invece penso di sì. E tu stai lasciando cadere la palla.
 PAUL: Non esserne così sicura!
 BILLIE: Lo sono, invece. Ho avuto una quantità di ragazzi e ... non ho avuto una quantità di ragazzi. Capisci cosa voglio dire?
 PAUL: Sì.
 BILLIE (allontanandosi): Ma certamente non ho mai pensato che sarei passata attraverso una cosa come questa per qualcuno.
 PAUL: Come quale cosa?
 BILLIE: Come sentire tutto rimescolato nella testa. Stupore, preoccupazioni e pensieri ... e cose del genere. E non so più se sia bene arrivare a scoprire tante cose così in fretta. (si siede sul divano)
 PAUL: Che diavolo, Billie. Nessuno nasce colto. Sai qual è la cosa più stupida sulla terra? Un neonato.
 BILLIE: Che cosa hai, tutto ad un tratto, contro i bambini?
 PAUL: Niente. Non ho nulla contro un cervello di tre settimane d'età e completamente vuoto. Ma non quando se ne va in giro per trent'anni senza assorbire nulla. È allora che comincio a pensare che qualcosa non funziona.
 BILLIE (alzandosi infuriata): Cosa ti fa pensare che io abbia trent'anni?
 PAUL: Non mi riferivo a te in particolare.
 BILLIE: Sì invece.
 PAUL: Lo giuro.
 BILLIE: Certamente conosci il modo per farmi arrabbiare!
 PAUL: Mi dispiace.
 BILLIE: Trenta! Ma secondo te dimostro trent'anni?
 PAUL: No.
 BILLIE: E allora perché hai detto così?
 PAUL: Non lo so. (una breve pausa) Quanti anni hai?
 BILLIE: Ventinove.
 (Si guardano reciprocamente. Paul sorride. Si avvicina e la bacia, dolcemente)

PAUL: Non smettere. (Lei lo bacia ancora) Volevo dire, non smettere di studiare.
 BILLIE: Oh.
 PAUL: Vuoi continuare a studiare?
 BILLIE: Non so perché sia così importante per te.
 PAUL: È una specie di missione. Voglio che tutti siano colti. Tanto colti quanto è nelle loro possibilità. È troppo pericoloso vivere in un mondo pieno di gente ignorante.
 BILLIE (sedendo nuovamente): Lo so. Ecco perché desidero migliorarmi.
 PAUL: Lo stai facendo meravigliosamente.
 BILLIE: Sì, ma è proprio inutile. Scommetto che molta gente riderebbe di me se sapesse cosa sto tentando di fare.
 PAUL: Io non sto ridendo.
 BILLIE: Io sì. Una specie di riso nei confronti di me stessa. Ma, insomma, chi credo mai di essere?
 PAUL: Cosa ti succede?
 BILLIE: Tutti quei libri!
 PAUL (avvicinandosi a lei): Non sono solo libri, Billie. Te l'ho detto un centinaio di volte.
 BILLIE: La maggior parte lo sono.
 PAUL (sedendo accanto a lei): Per nulla. Ascolta, chi ha detto: "Lo studio migliore dell'Umanità è l'Uomo" ?
 BILLIE: Non lo so.
 PAUL: Dovresti.
 BILLIE: Perché?
 PAUL: Te l'ho detto.
 BILLIE: L'ho dimenticato.
 PAUL: Pope.
 BILLIE: Pope ... il Papa?
 PAUL: Non il Papa, Alexander Pope.
 BILLIE: "Lo studio migliore del ...
 PAUL: ... dell'Umanità è l'Uomo."
 BILLIE: ... dell'Umanità è l'Uomo." Naturalmente questo significa anche le donne.
 PAUL: Sì, certo.
 BILLIE: Ho capito.
 PAUL: Non preoccuparti troppo dei libri.
 BILLIE: Ultimamente ho studiato differenti tipi di umanità. Quelli che tu mi hai indicato. Jane Addams la scorsa settimana, e questa settimana Tom Paine. E poi, da sola, mi son messa a pensare ad Harry. Lui lavora molto duramente per ottenere ciò che vuole, per esempio, ma nemmeno lui sa che cosa vuole.
 PAUL: Più di quanto ha, probabilmente.
 BILLIE: Quattrini
 PAUL: Quattrini, altre persone da far correre attorno, e ... quattrini.
 BILLIE: Lui non è così cattivo come pensi che sia.
 PAUL: Lo so. Ha un "cervello d'oro".
 (C'è il rumore di una chiave che gira nella toppa. Brock entra.)
 BROCK: Salve.
 PAUL: Salve, Harry. Stavamo proprio parlando di lei.
 BROCK (togliendosi cappello e soprabito e buttandoli su di una sedia): Sì? Bene, non è per questo che la pago. Billie mi conosce già abbastanza. Anche troppo, in effetti. È qui Ed?
 BILLIE: No.
 BROCK: Dannazione! Dovevamo incontrarci. (Si siede e si toglie le scarpe.)
 PAUL (a Billie): Cosa hai scoperto su Tom Paine?

BILLIE: Beh, era un tipo in gamba!
 PAUL: Ma dove è nato? Te lo ricordi?
 BILLIE: Londra ... o Inghilterra. Un posto del genere.
 BROCK: Perché dici Londra o Inghilterra? Sono la stessa cosa.
 BILLIE: Cioè?
 BROCK: Londra è in Inghilterra. È una città, Londra. L'Inghilterra è l'intera nazione.
 BILLIE: L'avevo dimenticato.
 BROCK (a Paul): Bontà di Dio, ragazzo. Devi avere molta pazienza.
 PAUL: Non prendertela!
 BROCK: Ma come può qualcuno essere così stupido?
 PAUL: Non possiamo tutti conoscere tutto, Harry.
 BILLIE (a Brock): Per esempio, chi è Tom Paine?
 BROCK: Cosa?
 BILLIE: Ascolta me. Tom Paine.
 BROCK: Cosa diavolo mi interessa di sapere chi è?
 BILLIE: Io lo so.
 BROCK: E allora? Se avessi bisogno di sapere chi è, io lo saprei. Proprio non mi interessa. (a Paul) Andate avanti. Non voglio intromettermi.
 PAUL (a Billie): Quale dei suoi libri ti è piaciuto di più?
 BILLIE: Non ho ancora letto nulla di suo, solo cose scritte su di lui.
 PAUL: Ah.
 BILLIE: Ma ho preparato un elenco di ...
 BROCK (improvvisamente): Chi è Rabbit Maranville?
 BILLIE: Chi?
 BROCK: Rabbit Maranville.
 BILLIE: Rabbit ... non ho mai conosciuto nessun coniglio!
 BROCK: Pensavo che tu fossi molto colta.
 PAUL: Giocava come lanciatore per i Knickers, non è così?
 BROCK (a Paul): Ma chi sei tu? Una specie di genio?
 PAUL: No.
 BROCK: Assumo e licenzio geni tutti i giorni.
 PAUL: Sono certo che lo fa. (si gira verso Billie) Dov'è questo elenco?
 BILLIE (porgendoglielo): Eccolo qui.
 PAUL (esaminandolo): Ritengo tu possa cominciare con "L'Età della Ragione".
 BILLIE (prendendo nota): L'Età ... della ... Ragione.
 PAUL: Poi, subito dopo, potresti ...
 BROCK: Chi è Willie Hop?
 PAUL (girandosi appena): Campione Nazionale di biliardo. E credo che si pronuncii Hoppe.
 BROCK: Io lo pronuncio così. Comunque non l'ho chiesto a lei, l'ho chiesto a Billie.
 PAUL: Spiacente. (torna a girarsi verso Billie) Dove eravamo rimasti?
 BILLIE: L'Età della Ragione.
 PAUL: Okay, allora prova "I Diritti dell'Uomo"
 BILLIE (scrivendo): I ... Diritti ... dell'Uomo.
 PAUL: Penso che potrà darti un'idea approssimativa di cosa ...
 BROCK (andando verso di loro): Che cos'è una penisola?
 BILLIE: Shhhh!
 BROCK: Non farmi Shhhh! ... Tu credi di sapere tante cose ... Che cos'è una penisola?

PAUL: È una ...
 BROCK: Non tu.
 BILLIE (con condiscendente superiorità): È quella nuova medicina!
 BROCK: No. Non lo è.
 BILLIE: Allora che cosa è?
 BROCK: È un pezzo di terra circondato su tre lati dall'acqua.
 BILLIE: Che bisogno c'è di saperlo?
 BROCK: E che bisogno c'è di sapere del tuo Sam Paine?
 BILLIE: C'è parecchia differenza! Tom Paine - e non Sam Paine - Tom Paine praticamente ha dato inizio all'intera nostra nazione.
 BROCK: Vorresti dire che è morto?
 BILLIE: Naturalmente.
 BROCK (a Paul): Ma cosa diavolo sta insegnandole sui morti? Io voglio che lei sappia come comportarsi con i vivi.
 PAUL: L'educazione è una cosa difficile da controllare o da indirizzare, Harry. Una cosa porta ad un'altra. È una questione di risveglio della curiosità ... stimolo dell'immaginazione ... sviluppo del senso di indipendenza.
 BROCK (interrompendolo): Insegna a lei, non a me.
 PAUL: Non c'è supplemento.
 BROCK: Non mi serve nulla che lei possa dirmi.
 PAUL: Oh, sono certo che potremmo dirci a vicenda un mucchio di cose interessanti, Harry.
 BROCK (in tono cauto): Cosa diavolo significa questo?
 PAUL: Cerco solo di essere cordiale.
 BROCK: Chi glielo ha chiesto? Ogni volta che la vedo, sa, mi piace sempre meno. Per essere uno sciocco che non ha avuto successo è abbastanza impertinente. Sarà meglio che stia in campana ... Io la tengo d'occhio.
 PAUL: Benissimo. Staremo in campana tutti e due.
 BROCK: Sa che se volessi potrei liberarmi di lei?
 PAUL: Sì, lo so.
 BROCK: Sta bene. Continui a fare ciò per cui si suppone sia qui ... è tutto.
 PAUL: Va tutto bene. Adesso però ci fermiamo.
 BROCK: No, continui. Voglio vedere come fa.
 PAUL: No, ora no, se non le dispiace ... voglio andare a coricarmi. Non può immaginare quanto lavori duramente.
 BILLIE: Ha, ha. Sta scherzando!
 BROCK (petulante): Duecento verdoni per settimana e non posso nemmeno assistere!
 PAUL (a Billie): Arrivederci.
 BILLIE: Addio, Paul. Grazie.
 PAUL: Non c'è di che.
 (Paul esce)
 BROCK: Londra o Inghilterra. Bontà di Dio.
 (Egli apre una busta sulla scrivania e, durante il colloquio che segue, studia i documenti contenuti, senza minimamente guardare Billie.)
 BILLIE: Harry.
 BROCK: Sì.
 BILLIE: Che cos'è questo affare per cui noi siamo venuti qui? Puoi dirmelo?
 BROCK: Cosa intendi con ...noi?
 BILLIE: Beh, ritengo di essere una specie di socio, in un certo qual modo.
 BROCK: Un socio silenzioso.

BILLIE: Cioè?

BROCK: Cioè stai zitta.

BILLIE: Ho il diritto di sapere.

BROCK: Tu hai il diritto che il diavolo ti porti fuori dalle scatole. Adesso metti il naso nel tuo libro e tiencelo.

BILLIE: Io non voglio fare nulla che sia contrario alla legge. Questa è una cosa sicura.

BROCK: Tu farai quello che ti dico io.

BILLIE: Credo di sapere di cosa si tratta ... solo che non ne sono sicura.

BROCK: Ti preoccuperesti. Stai facendo tutto molto bene. Vorresti forse qualcosa che non hai?

BILLIE: Vorrei essere come il contadino felice.

BROCK: Te lo comprerò.

(Helen entra dall'ala di servizio, portando un libro)

BROCK: Ora vuoi smetterla di lamentarti?

(Helen ripone il libro su uno degli scaffali)

HELEN: Bene, finalmente l'ho finito. Grazie mille per avermelo prestato.

BILLIE: Le è piaciuto?

HELEN: Piuttosto noioso.

BILLIE: Davvero, Helen? Io mi sono divertita a leggerlo.

HELEN: Io no. Non mi piacciono queste storie che mostrano come si è infelici ad esser ricchi.

BILLIE: Beh ... può accadere.

BROCK: Sta bene ... può accadere anche alla caffettiera.

(a Helen) Se ne vada.

HELEN: Mi scusi, signor Brock. (esce rapidamente con un piccolo cenno di arrivederci a Billie)

BROCK: Non dare troppa confidenza a tutti.

BILLIE: Paul dice che va bene.

BROCK: Non mi interessa che cosa dice Paul. A me non piace.

BILLIE: Sai cosa sei?

BROCK: Cosa?

BILLIE: Sei un ... (Billie non riesce a ricordare la parola, e così va al dizionario e comincia a cercarla. Il cicalino suona. Eddie entra per aprire la porta. Billie trova quello che stava cercando. Si allontana dal dizionario) ... Antisociale!!

BROCK: Hai dannatamente ragione. Lo sono!

(Eddie apre la porta lasciando entrare Devery e il senatore Hedges)

DEVERY: Buona sera.

BROCK: Dove diavolo siete stati, ragazzi? Sapete che ore sono?

DEVERY: Spiacente.

BROCK: Tu sei sempre spiacente.

HEDGES: È colpa mia. (a Billie) Buona sera.

BILLIE: Buona sera. Desidera sedersi?

HEDGES: Grazie.

DEVERY: Come va, Billie?

BILLIE: Superbamente.... È una parola nuova.

BROCK: Va bene ... va bene. Cosa succede?

(Una pausa imbarazzata. Devery e Hedges si scambiano uno sguardo e silenziosamente si danno di gomito)

HEDGES (delicatamente): È proprio questo, Harry. Sono dispiaciuto, ma credo che ci vorrà un po' più di tempo e ... (fa una pausa)

DEVERY (viene in suo aiuto): ... e un po' più di denaro.

BROCK (adirato): Perché?

DEVERY: Bene, è accaduta una cosa: l'intero emendamento è stato rielaborato.

BROCK: Io non voglio nessuna rielaborazione, e non voglio aspettare.

HEDGES: Mi dispiace ma dovrò aspettare.

BROCK: Non mi dica cosa devo fare!

HEDGES: Se mi lascia fare ...

BROCK: Ascolti, lei non mi piace. Sta facendomi sentire come un cretino.

DEVERY: Sono sicuro che Norval sta facendo del suo meglio.

BROCK: Allora vuol dire che il suo meglio non è abbastanza.

DEVERY: Non essere irragionevole, Harry. Lassù ci sono novantasei individui che votano. Norval è solo uno di questi.

BROCK: È l'individuo sbagliato. Che diavolo, ci siamo sempre arrangiati in passato.

DEVERY: Le cose non sono più le stesse.

BROCK: Dovremo fare in modo che siano ancora le stesse. Non è forse questo il tuo compito?

DEVERY: È un incarico molto arduo.

BROCK: Che me ne importa? (a Hedges) E lei. Sarà meglio che si dia una mossa altrimenti la rovinerò ... sarà diventato un dannatissimo segretario alla Associazione dei Giovani Cattolici prima ancora di rendersene conto.

DEVERY: Harry ...

BROCK: Voglio che sia chiaro che io devo fare affari dove voglio, come voglio e tanto grandi quanto voglio . Chi non è con me, è contro di me.

HEDGES: Io sono con lei.

BROCK (iniziando a salire le scale): Sta bene, allora bisogna che faccia sentire il suo peso su questa dannata barca o troverò qualcuno che sappia farlo. Mi ha capito? (esce sbattendo la porta. C'è una pausa imbarazzata.)

HEDGES: Ha proprio un caratteraccio, vero?

DEVERY: Non badi a lui, ha sempre vissuto urlando a piena voce. (si serve un drink) Nessuno beve con me? Norval?

HEDGES: No, grazie.

BILLIE: Non penso che Harry debba parlarle in questo modo. Dopo tutto lei è un Senatore.

HEDGES: Ah ...certo.

BILLIE: Penso che nessuno possa parlare ad un Senatore come lui ha fatto. Un Senatore è una cosa meravigliosa.

HEDGES: Grazie.

BILLIE: Secondo me, se fa il prepotente con lei, è come se facesse il prepotente con qualche milione di persone.

HEDGES: Che cosa vuole dire?

BILLIE: La gente che la ha votato.

HEDGES: Beh, ... non erano proprio così tanti.

BILLIE: Quanti, allora?

HEDGES: **806.434**

BILLIE: Beh non sono pochi per fare il prepotente.

HEDGES: Non sarà per caso una mia elettrice?

BILLIE (dopo aver riflettuto un attimo): Non credo di sapere cosa significa.

DEVERY: Il Senatore vuol sapere se sei una delle persone che hanno votato per lui.

BILLIE: Non ho mai votato per nessuno.

HEDGES (sorridente): Perché no?

BILLIE: Non lo so. Suppongo che non saprei come fare.

DEVERY: È molto semplice. Devi solo premere un pulsante.

BILLIE: Sì, ma quale? Quale, se supponiamo ci sono diverse persone?

DEVERY (sorridente): Bene, allora tu ascolti i discorsi ... leggi i giornali ... rifletti su di essi. Osservi e vedi chi è a favore di chi ... ciò è molto importante. Non appena ti sei fatta un'idea su qualcosa ... osservi e vedi chi è dalla tua parte e chi è dall'altra parte.

HEDGES (lievemente): Questo è tutto ciò che serve sapere.

BILLIE (a Hedges): Bene, allora perché accetta questo da Harry? Questo è quello che voglio sapere. Lei è più importante di lui. Lei è un Senatore.

HEDGES: Sì, e come tale, vede ... ho una grande quantità di doveri e di responsabilità ...

BILLIE: Davvero?

HEDGES (cattedratico): Le operazioni di governo sono molto complesse.

BILLIE: Perché dovrebbero esserlo? Io le capisco benissimo sui libri e quando Paul me le spiega ... ma poi quando vedo una cosa come questa ... è tutto diverso.

HEDGES: In che modo?

BILLIE: Bene, quando si tratta di stabilire cosa è legale e cosa non lo è ... Harry è forse più importante di chiunque altro?

HEDGES (intendendo sì): No.

BILLIE: E allora com'è che lui può dire ciò che vuole? Dopotutto, nessuno ha mai votato per lui.

HEDGES (alzandosi e avviandosi all'uscita): Bene, una volta o l'altra faremo una lunga conversazione su questo argomento.

BILLIE: D'accordo.

HEDGES: Addio.

BILLIE: Addio.

(Devery accompagna Hedges alla porta)

HEDGES: Ma ... è proprio nata ieri!

DEVERY: Certamente.

HEDGES: Addio.

DEVERY: Addio.

(Hedges esce. Devery va lentamente alla sua cartella ed estrae un pacco di carte.)

DEVERY (a Billie): Ci sono alcune cose per te.

(Egli stende le carte per la firma. Billie si avvicina. Prende i suoi occhiali. Lui le porge la sua penna stilografica, poi si allontana e si serve un altro drink. Billie inforca gli occhiali e comincia ad esaminare i documenti. Comincia a leggere il primo del pacco. Un istante dopo Devery rientra nella stanza. Osserva Billie con stupore, poi fa un passo o due nella camera.)

BILLIE: Che cosa è questo?

DEVERY: Le solite vecchie cose.

BILLIE: Che cose?

DEVERY: È troppo lungo da spiegare.

BILLIE: No, non è così. Mi piace che le cose mi vengano spiegate. Ho scoperto anche questo.

DEVERY: Un'altra volta.

BILLIE: No, adesso.

DEVERY: Vuoi che lo dica ad Harry?

BILLIE: Dire che cosa?

DEVERY: Che non vuoi firmare queste carte.

BILLIE: Chi ha detto questo? Voglio solo sapere di cosa si tratta.

DEVERY: Una fusione.

BILLIE: E cosa sarebbe?

DEVERY: Diverse società che si uniscono a formarne una sola.

BILLIE: Tutte di Harry?

DEVERY: No.

BILLIE: Di chi allora?

DEVERY: Alcune di Harry e alcune di altri. Francesi, Italiani e così via.

BILLIE (colpita dalla spiegazione e realizzando): Un cartello! Un cartello internazionale!

DEVERY: Ma cosa stai dicendo?

BILLIE: Circa i cartelli? Se questa operazione è uno di quelli, allora sono contraria. Paul mi ha spiegato tutta la faccenda.

(Devery rimane di sasso)

DEVERY: È perfettamente a posto. Non preoccuparti.

BILLIE: Ne sei certo?

DEVERY: Chiedilo a Harry.

BILLIE: D'accordo, lo farò.

DEVERY: Non gli piacerà.

BILLIE: Perché no?

DEVERY: Solamente non vuole, ecco tutto. A lui non piace che la gente si intromette.

BILLIE: Io non sono la gente.

DEVERY: Ascoltami, Billie. Sii superiore.

BILLIE: Come posso essere superiore se nessuno mi dice mai nulla?

DEVERY: Io ti sto dicendo qualcosa.

BILLIE: Cosa?

DEVERY: Firma i documenti e non litigare con lui.

BILLIE: Domani.

DEVERY: Perché domani?

BILLIE: Voglio esaminarli, così saprò cosa devo fare.

DEVERY (perdendo la pazienza): Ma è tutto a posto!

BILLIE: Deve esserci qualcosa di sospetto, altrimenti me lo avrebbe detto.

DEVERY: Posso darti la mia parola.

BILLIE: No. (Devery cerca disperatamente di trovare un'altra via) Capisco perché si sente a disagio. Non le piace fare tutto questo sporco lavoro ... perché sa di essere migliore di lui.

DEVERY (pallido): Basta così!

BILLIE: Ma non sono così sicura ... forse lei è peggiore!

(Devery la guarda per un momento, poi corre su per le scale con rabbiosa determinazione. Billie prende i documenti, un piccolo dizionario e li porta sul divano dove si siede per leggerli. Brock appare sulla balconata. Lentamente scende nella camera. Troppo lentamente. Billie alza un attimo lo sguardo, poi continua nella sua occupazione. Brock attraversa la camera. Billie percepisce la sua furia silenziosa mentre passa alle sue spalle. Egli va al tavolino dei liquori, direttamente dietro Billie e si serve un drink. Poi si muove nella stanza e va a sedersi di fronte a lei. Aspetta, tranquillo. Billie alza per un momento lo sguardo verso di lui, ma non dice nulla. Lei è spaventata. Brock non dà alcun segno di rabbia o di violenza. Si limita a guardare lei. Finalmente rompe il silenzio)

BROCK: Interessante?

BILLIE (senza alzare gli occhi): Non molto.

BROCK: Suppongo che tu sia abituata a leggere materiale di tono più elevato.

BILLIE: Sì, è così.

(C'è un'altra lunga pausa.)

BROCK: Cosa c'è, bambina.

BILLIE: Nulla.

BROCK: Cosa c'è, così all'improvviso?
 BILLIE: Non mi piace questo Ed.
 BROCK: Perché, cosa ti ha fatto?
 BILLIE: Lui non ha fatto nulla a me. È quello che ha fatto a sé stesso.
 BROCK: Fatto cosa?
 BILLIE: È stato Vice-Procuratore Generale degli Stati Uniti.
 BROCK: Chi?
 BILLIE: Ed.
 BROCK: E che male c'è in questo?
 BILLIE: Niente di male. Solo, guardalo adesso.
(Brock aggrotta la fronte, trovando difficoltà a seguirla)
 BILLIE: Sapevi che una volta ha scritto un libro? "Le Radici della Libertà". Questo è il titolo. Io l'ho letto. È meraviglioso.
 BROCK: Dove l'hai trovato?
 BILLIE: L'ho comprato.
 BROCK: Perché?
 BILLIE: Senza una ragione. Mi trovavo in libreria. Ma guardalo adesso. Ti gira attorno e ti aiuta, e si lascia calpestare da te solo perché lo paghi.
 BROCK: Oh, finalmente siamo arrivati a me.
 BILLIE: Sì. Non sono nemmeno sicura che tu mi piaccia. Sei egoista, questo è il tuo problema.
 BROCK: E da quando le cose stanno così?
 BILLIE: Da adesso.
 BROCK: Non dirmi.
 BILLIE: Ero abituata a pensare che tu fossi un grande uomo, Harry. Ora sto cominciando a vedere che non lo sei. Durante tutto il corso della storia ci sono stati uomini più grandi e migliori di te. E anche adesso.
 BROCK: Chi, ad esempio?
 BILLIE: Migliaia.
 BROCK: Nominamene uno.
 BILLIE: Mio padre.
 BROCK *(sprezzantemente)*: Venticinque dollari la settimana.
 BILLIE: "... un cervello d'oro."
 BROCK *(confuso)*: Cosa?
 BILLIE: Non farci caso.
(Brock si alza, attraversa la camera e va a sedersi accanto a lei)
 BROCK: Ascolta carina, non diventare nervosa solo perché leggi un libro. Tu sei stupida come lo sei sempre stata.
 BILLIE: Pensi questo?
 BROCK: Certamente. Ma non ci bado. Sai perché? *(Egli fa una rozza avance)* Perché tu possiedi la più deliziosa, piccola ...
 BILLIE *(alzandosi e allontanandosi rapidamente)*: Lasciami sola, Harry.
 BROCK: Vieni qui.
 BILLIE: No.
 BROCK: Non ti ho mai vista così.
 BILLIE: Non sono mai stata così. Mi sento come se desiderassi andarmene da qualche parte.
 BROCK: Dove?
 BILLIE: Non lo so.
 BROCK: Concludo qui in poche settimane. Poi andremo in Florida.
 BILLIE: Voglio dire ... da sola.
 BROCK: Sai cosa penso? Penso che sei diventata matta.

BILLIE: Forse.
 BROCK: Calmati.
 BILLIE: Non posso.
 BROCK: Perché no?
 BILLIE: Non lo so. So solo che odio il mio genere di vita. C'è un genere migliore, lo so. Se leggi qualcuno di questi libri, puoi scoprirlo anche tu. Forse è giusto quello che dici, io sono ancora stupida, ma so una cosa che non avevo mai saputo prima. C'è un genere di vita migliore del mio. O del tuo.
 BROCK *(si alza e le si avvicina)*: Suppongo tu creda che saresti stata meglio con quel pidocchioso suonatore di sassofono.
 BILLIE: Almeno era onesto.
 BROCK: Era uno sciocco da quattro soldi.
 BILLIE: Lavorava per vivere, e questa è una cosa ...
 BROCK: Io lavoro. Io ho lavorato fin da quando avevo dodici anni ... nessuno mi ha mai dato nulla.
 BILLIE: Se un uomo va a svaligiare una casa ... anche questo è un lavoro.
 BROCK: In tutta la mia vita ...
(Helen portando degli asciugamani entra dall'ala di servizio e sale al piano superiore. Brock si ferma finché non è scomparsa)
 BROCK: ... in tutta la mia vita non ho mai svaligiato una casa. Cosa diavolo stai dicendo?
 BILLIE: Hai difficoltà a capire qualcosa, non è vero?
 BROCK: Smonta dal tuo cavallo, stupida creatura!
 BILLIE: Tu ... *(ha difficoltà a pensare un altro insulto)* ... malfattore!
 BROCK: Ti ho raccolta dalla fogna e posso anche tornare a buttartici. Non hai mai fatto un pranzo decente prima di conoscermi.
 BILLIE: Sì, ma ho dovuto pranzare con te. Mangi in un modo disgustoso. Tu non hai buone maniere. Ti levi le scarpe in continuazione ... e un'altra cosa ... a tavola ti stuzzichi sempre i denti. Non sei proprio una persona civile.
(Helen scende le scale e esce attraverso l'entrata di servizio)
 BROCK *(gridando)*: Io sono civile quanto lo sei tu!
 BILLIE *(con notevole disgusto)*: E il profumo da quattro soldi che ti metti addosso.
 BROCK: Da quattro soldi? Io non ho nulla da quattro soldi. Salvo te.
 BILLIE *(molto quietamente)*: Tu non mi possiedi. Nessuno può possedere un'altra persona. Lo dice la legge.
 BROCK: Non parlarmi della legge. Se avessi paura della legge non sarei arrivato dove sono.
 BILLIE: E dove sei?
 BROCK: Sta bene. Hai parlato abbastanza. Se non ti va di stare qui, togliti di mezzo. Tornerai.
(Billie si avvia ad uscire dalla stanza)
 BROCK: Aspetta un momento. *(prende i documenti dal tavolo da caffè)* Prima firma qui.
 BILLIE: Non adesso.
 BROCK: Subito.
 BILLIE: No. *(inizia a salire le scale)*
 BROCK *(gridando)*: Vieni qui!
 BILLIE: Non firmerò più nulla se prima non so che cosa sto firmando. Sarà così d'ora in avanti.
 BROCK: Fa quello che ti sto dicendo!

(Billie è ferma immobile e spaventata. Brock va immediatamente di fronte a lei. Egli alza il suo braccio per picchiarla)

BILLIE (umiliandosi): Harry, ti prego. Non farlo!

(La sua ultima parola è tagliata in due da un pungente schiaffo. Poi un altro. Il seme della sua ribellione è immediatamente stradicato. Lei si accascia e singhiozza sconfitta. Brock la trascina alla scrivania con una serie di rudi strattoni. Sempre singhiozzando lei segue le sue indicazioni e firma i documenti uno per uno. Quando ha finito, Brock li raccoglie, li impacchetta e li ficca nella sua borsa. La testa di Billie è appoggiata sulle sue braccia ripiegate sulla scrivania. Brock va fino ai liquori e si serve un drink.)

BROCK: Okay. Ora vattene al diavolo fuori di qui.

BILLIE: Cosa?

BROCK: Non stare a sbraitare qui attorno, ecco cosa. Non mi piace. Ti ho trattata troppo bene, questo è il guaio. E tu non lo apprezzi. Non fa nulla. Io non voglio avere nessuno qui in giro che non sappia stare al proprio posto. Perciò vai al diavolo, fuori di qui. Vai a sederti su una panchina del parco o in qualsiasi altro posto fino a che non avrai imparato a comportarti come si deve. (Billie è rigida dalla paura) Vattene! (Billie si avvia a salire le scale. Brock le indica la porta principale) L'uscita è questa!

BILLIE (a voce bassa): Dovrò pur indossare qualcosa.

BROCK: D'accordo, sbrigati ... Non ti voglio attorno in queste condizioni. Mi dai fastidio.

(Billie inizia a salire le scale. A mezza strada si ferma e si volta verso Brock.)

BILLIE: Nazista!

BROCK: Cosa?

(Billie va velocemente nella sua stanza. Brock si volta e vede una pila di libri davanti a sé. Immediatamente li identifica come la causa della sua attuale disperazione. Li spinge violentemente sul pavimento ... li toglie con un calcio dalla sua strada ... trova in ciò una strana liberazione, perciò raccoglie uno dei libri e comincia a strapparne le pagine. Ci sono mescolate nel suo animo furia, eccitazione e soddisfazione mentre completa la distruzione del libro. Sta per dedicarsi ad un secondo volume quando entra Devery. Brock si arresta come se fosse stato sorpreso a commettere un atto indecente.)

DEVERY: Tutto sistemato?

BROCK: Certo. Tutto sistemato. Cosa credi ... che io permetta ad una sguadrinella di contraddirmi?

DEVERY: Dove è ora?

BROCK: Le ho detto di farsi una passeggiata. Se c'è una cosa che non posso sopportare è una donna in lacrime.

DEVERY: Perché sta piangendo?

BROCK: E che ne so?

DEVERY: Sta diventando una ragazza strana.

BROCK: No, lei è a posto. Sono tutti quei libri che la rendono nervosa, ecco tutto.

DEVERY (a bassa voce): "Un po' di cultura è una cosa pericolosa"

BROCK: Come?

DEVERY (sedendosi): Nulla, Harry. Sembra che il tuo desiderio di educarla sia stato un errore.

BROCK: Non potevo sapere che sarebbe finita in questo modo. Come avrei potuto? Ricordami di cacciare via quel vigliacco quattrocchi di Verrall.

DEVERY: Perché te la prendi con lui?

BROCK: Deve avergli detto troppo. (una pausa) Sai come mi ha chiamato poco fa? Un nasista!

DEVERY (quasi sorridendo): Come ha detto?

BROCK: Nasista. Che diavolo vorrà mai dire? È un qualcosa di europeo, non è vero? Lo trovo senza senso. Io sono nato a Plainfield, New Jersey. Lei questo lo sa.

(Guarda fissamente e imbronciato la porta della camera di Billie.)

DEVERY: Cosa c'è Harry?

BROCK: Io amo quella sguadrina (C'è una pausa. Brock sembra stia pensando. Alza lo sguardo, disperato.) Ed. Tu pensi che potrei forse trovare qualcuno che la faccia tornare ancora ignorante?

(Billie scende, vestita per uscire, e si dirige verso l'uscita.)

BROCK (senza voltarsi): E vedi di non fare tardi, se non vuoi che ti faccia sanguinare il naso.

(Billie si ferma e fa un passo nella camera)

BILLIE (molto, molto gentile): Vorresti farmi un favore, Harry?

BROCK (sgarbatto): Cosa?

BILLIE: Crepa!

(Esce rapidamente, prima che Brock si riprenda.)

Cala il sipario

Atto terzo

La scena: La stessa sera, molto più tardi. Devery, senza giacca, è sul divano che lavora con una pila di documenti. Egli è un tantino più ubriaco di prima. Brock, in pigiama e con indosso una veste da camera, passeggia avanti e indietro.

BROCK: Che ora abbiamo fatto?

DEVERY: È l'una e mezza.

BROCK: La picchierò da farla svenire quando rientrerà.

DEVERY: Se rientrerà.

BROCK: Senti. Mi è successo altre volte con lei. Va a finire sempre nel modo che voglio io.

DEVERY: Speriamo sia così.

(C'è una pausa.)

BROCK: Che ora è?

DEVERY: È l'una e mezza.

BROCK: Hai detto così anche prima.

DEVERY: È l'una e trentuno.

BROCK: A che ora è uscita?

DEVERY: Non lo so. Le cinque ... o le sei.

BROCK: Otto ore.

DEVERY: Cosa?

BROCK: Se ne è andata da otto ore.

DEVERY: Forse sarà andata in un cinema a doppia proiezione.

BROCK: No ... non richiede comunque otto ore! (una pausa) Forse le è successo un incidente.

DEVERY: L'avresti saputo.

BROCK: Potrebbe essere stata rapita! (Devery lo guarda) Beh, succede ogni momento.

DEVERY: Non a Billie. Può succedere ad altre, ma non a Billie.

BROCK: Penso comunque che Eddie avrebbe almeno potuto telefonare.

(Una pausa.)

DEVERY: Sarebbe un dannato guaio se non la si dovesse trovare. Ho portato parecchio materiale per lei da firmare. Tutta roba che non può aspettare.

(Eddie entra.)

EDDIE: È qui?

BROCK: Cosa vuol dire "È qui"? No!

EDDIE: Il tizio al piano terra dice di averla vista uscire e poi di averla vista rientrare.

BROCK: È orbo. Esci e cercala ancora.

EDDIE: Ho girato tutta la città.

BROCK: Bene, fallo ancora. (C'è una lievissima esitazione da parte di Eddie.) Fa quello che ti sto dicendo, porca miseria!

EDDIE: Certamente. (Si dirige alla sua camera.) Cambio solamente le scarpe. (Esce.)

DEVERY: Se pensassi di poter salire quelle scale, mi andrei a buttare sul letto.

(C'è una breve pausa)

BROCK: Sicuramente non avrei mai pensato che Billie potesse cambiare in questo modo.

DEVERY: Hai pensato un po' all'argomento di cui abbiamo discusso riguardo a lei?

BROCK: Quale argomento?

DEVERY: Di sposarla.

BROCK: Ah, ... ma insisti, allora?

DEVERY: Sembra che siamo andati oltre le ragioni delle apparenze, Harry. Se lei sta diventando feroce, sto pensando alla tua sicurezza legale. Sulla carta lei possiede ...

BROCK: So che cosa possiede!

DEVERY: È necessario farlo, Harry.

(Una lunga pausa.)

BROCK (a bassa voce): Alla fine ti mettono sempre il guinzaglio, queste sguadrinelle. (si prende un drink.) È pazzesco, sai?

DEVERY: Come?

BROCK: Sì, ... tutti questi guai perché una ragazzina legge un libro.

DEVERY: È proprio la dimostrazione di ciò che dicevo.

BROCK: Sì, sì ...

DEVERY: Nel nuovo mondo, Harry ... la forza e la ragione cambiano posto. La conoscenza è potere. Tu puoi condurre il cavallo all'acqua, ma non puoi costringerlo a bere.

BROCK: Che cosa?

DEVERY: L'onestà è la migliore politica. Un punto cucito in tempo, ne salva altri nove. (Inizia a salire le scale ondeggiando.)

BROCK: Non mi piace il modo in cui stanno andando le cose da queste parti. Tu che stai stufando tutto il tempo ... la sguadrinella che non sta allineata ... e quel tale bel Senatore che mi hai comprato!

DEVERY: A me pare che sia sveglio.

BROCK: Si può trovare un Senatore migliore fuori dal supermercato.

DEVERY: È quanto di meglio ho potuto fare.

BROCK: Stai scherzando? Mi piacerebbe rivenderlo.

DEVERY: Non sono tutti in vendita, Harry. Questo è il guaio con questa città: ci sono troppi uomini onesti in essa.

(Devery esce per andare nella camera di Brock. Brock passeggia, accende una sigaretta ... poi si ferma e guarda fisso i libri. Ne sceglie uno particolarmente sottile e va al divano. Legge. Entra Eddie.)

EDDIE: Ho dato uno sguardo al piano terra per vedere se lei ...

(Si ferma di colpo di fronte all'incredibile visione. Brock si gira e lo vede a bocca aperta.)

BROCK: Cosa c'è?

EDDIE: Niente.

BROCK: Per amore di Cristo, ... non hai mai visto una persona che legge un libro?

EDDIE: Certamente sì.

BROCK: Bene allora. Togliti dalle scatole!

EDDIE: Sì, certo.

(Egli se ne va quietamente. Dietro di lui la porta si apre senza rumore e Billie guarda all'interno. Lei chiude la porta. Brock legge ancora un po', poi rinuncia. Strappa il libro in due e lo butta via. Sale le scale e va nella sua camera e, sulla sua via, spegne la luce principale. Un momento dopo, Billie entra e si guarda attorno. Sale le scale e si ferma ad ascoltare alla porta di Brock. Poi ridiscende alla porta e chiama con un sussurro qualcuno all'esterno. Paul la raggiunge e chiude la porta. Billie va alla scrivania e comincia a cercare tra le carte che vi sono sopra. Ne prende una e la porge a Paul. Lui la esamina con attenzione e annuisce. Con calma e sistematicamente proseguono nell'esame della scrivania. Paul fa una pila di documenti, lettere, libretti d'assembli e carte. Billie attraversa la camera e prende il materiale lasciato da Devery. Paul la segue e aggiunge questo al suo.)

BILLIE (in un sussurro): Va bene?

PAUL: Questo dovrebbe andare ottimamente.

BILLIE: Probabilmente non ti vedrò più, Paul ...

PAUL: Cosa?!

BILLIE: Sssh!

PAUL (sussurrando): Che cosa!?

BILLIE: Per questo voglio dirti addio e ringraziarti di tutto.

PAUL: Dove vuoi andare?

BILLIE: Solo via di qui. Questo è tutto quello che so.

PAUL: Ma dove? A me puoi dirlo.

BILLIE: Non lo so. Ho pensato di andare per un po' da mio padre.

PAUL: E avrai un pasto caldo ogni giorno?

BILLIE: Sì.

PAUL: Io ho un'idea migliore.

BILLIE: Che cosa?

PAUL: Sposiamoci.

BILLIE: Tu devi essere matto.

PAUL: Ti amo, Billie.

BILLIE: Tu non ami me, tu ami il mio cervello.

PAUL: Anche quello.

BILLIE: Cosa direbbe il direttore del *New Republic*.

PAUL: Non so. Probabilmente ... congratulazioni.

BILLIE: Ci penserò, ma posso fin d'ora dirti che la risposta sarà un "no". E vorrei che ti sbrigassi ad andartene. (Paul la bacia) Cosa stai facendo?

PAUL: Bene, se tu non lo sai, è segno che non sono stato chiaro. (La bacia di nuovo)

BILLIE (sedendo sul divano): Che cosa è più importante adesso ... prendere i documenti di Harry ... o fare i romantici?

PAUL: Per me sono una cosa sola.

BILLIE: Sinceramente, Paul, io vorrei che tu ...

(La porta si apre ed entra Eddie. Accende le luci. Si ferma sulla soglia sorpreso. Paul e Billie si alzano.)

EDDIE: Che cosa è questa? Scuola notturna? (a Billie) Comunque dove sei stata? Ti ho cercata in tutta la città.

BILLIE: Ho passeggiato fino alla Casa Bianca e ritorno.

EDDIE: Stanno tutti bene laggiù? (a Paul) Lei è meglio che si squagli, fratello.

PAUL: Perché?

EDDIE: Si suppone che io gli debba dire che lei è tornata. Non penso che gli farebbe piacere sapere che lei corre la cavallina con la sua donna nel bel mezzo della notte. Ha di queste stranezze.

PAUL: Correrò il rischio.

BILLIE: È meglio che tu vada via.

EDDIE: Ha ragione lei. Mi dia retta.

PAUL: A lei che interessa?

EDDIE: Ascolti ... il rumore lo sopporto, ma il sangue mi rende nervoso. (Sale le scale e va nella camera di Brock.)

BILLIE: Ti prego, Paul.

PAUL: Sei sicura che andrà tutto bene?

BILLIE: Non ti preoccupare.

PAUL: Addio, Billie.

BILLIE: Addio.

(Paul se ne va. Billie prende il telefono.)

BILLIE: Il facchino, per favore. (sceglie alcune cose sulla scrivania) Salve. Il facchino? Qui è il 67D. Può mandare su qualcuno per i miei bagagli? ... No, adesso ... Grazie.

(Eddie appare sulla balconata, strofinandosi lo stomaco e leggermente ansimante.)

BILLIE: Cosa c'è?

EDDIE: Mi ha dato un pugno proprio nello stomaco.

BILLIE: Perché non glielo hai restituito?

EDDIE: Cosa dici?

BILLIE: Perché non glielo hai restituito?

EDDIE: Sta dicendo che sei diventata pazza. Posso anche credergli, sai?

BILLIE: Vuoi farmi un favore?

EDDIE: Cosa?

BILLIE: Prepari i miei bagagli disopra?

EDDIE: Te ne vai nuovamente?

BILLIE: Per sempre.

EDDIE: Ti dirò la verità, mi dispiace. E penso che anche lui dispiacerà.

BILLIE: Avrò peggio che un dispiacere.

EDDIE: Dove andrai.

BILLIE: Non ti preoccupare.

EDDIE: Sei arrabbiata anche con me?

BILLIE: In un certo senso.

EDDIE: Ma cosa posso fare? Cosa posso fare?

BILLIE: È una cosa nuova che succede dentro di me. Sono arrabbiata con chiunque lo sostiene. Da adesso.

EDDIE: Ascolta, non farmi pensare. Ho già abbastanza problemi adesso.

(Eddie va nella camera di Billie. Lei comincia a scegliere i suoi effetti personali, quando Brock compare.)

BROCK: Alla buon'ora!

BILLIE (allegra): Salve Harry!

BROCK (scendendo): Dove sei stata?

BILLIE: A fare una passeggiata, come mi avevi detto.

BROCK: Hai passeggiato fino ad ora?

BILLIE: Che cosa c'è di strano, Harry? Ti sono mancata?

BROCK: Ho deciso che ti devo dire una cosa. Una cosa molto bella. Non mi piace aspettare quando mi viene un'idea.

BILLIE: Lo so, lo so.

BROCK: Adesso che ti vedo però, non so se dirtelo.

BILLIE: Perché no?

BROCK: Te ne vai ... parli con insolenza ... sbatti le porte. Però sapevo che saresti tornata.

BILLIE: Ah, tu lo sapevi, vero?

BROCK: L'ho detto anche ad Ed. Lui era preoccupato. Io no.

BILLIE: Non ancora.

BROCK: Cosa ti ha trattenuto così a lungo?

BILLIE: Avevo molte cose cui pensare.

BROCK: Per esempio?

BILLIE: Che cosa ci sto a fare qui.

BROCK: È questo quello che sto cercando di dirti.

BILLIE: Che cosa?

BROCK: Cosa farai qui.

BILLIE: Ah, sì.

BROCK: Come prima cosa ... basta con questo Verrall. Mi da fastidio ... e non mi piace che ti sconvolga così tanto. È male per te. E la cosa successiva ... ci sposeremo.

BILLIE: No.

BROCK: Solo che tu ti devi comportare ... No!? Cosa vuol dire "no"?

BILLIE: Non voglio. Questo vuol dire "no". In effetti non sono mai stata insultata così.

BROCK (in un sussurro): Ebbene, questa è la cosa più dannata che abbia mai sentito.

BILLIE: Perché?

BROCK: Chi diavolo sei per dire no a quello che ti dico?

BILLIE: Non abbatterti. Stanno per arrivare ben altre sorprese.

BROCK: Prima dimmi una cosa.

BILLIE: Cosa?

BROCK: Come è possibile che tu non mi voglia sposare?

BILLIE: Bene, per prima cosa, tu sei troppo stupido. Poi ho in mente un genere di vita diverso, Harry. Completamente. Mi spiace, ma tu non ne farai parte.

BROCK: Ascolta, Billie. Io non capisco cosa diavolo sta succedendo!

BILLIE: Io sì.

BROCK: Cosa ho fatto? Cosa avrei dovuto fare? D'accordo, talvolta ti ho trattata aspramente. Forse ti ho picchiata un paio di volte. Facile. Ma è una ragione per trattarmi così? Ti ho fatto anche del bene. Non possiamo trovare un accomodamento?

BILLIE: No.

BROCK: Perché no?

BILLIE (molto semplicemente): Bene, tutte queste cose che ho letto ... tutto ciò che Paul mi ha spiegato ... si è mescolato creando confusione dentro di me. Ma quando poco fa mi hai picchiato, è stato come se ogni cosa si sistemasse nella mia testa e assumesse un senso. All'improvviso ho realizzato il significato di tutto. Come alcune persone non fanno altro che dare mentre altre prendono solamente. E questo non è giusto. Per questo non ti permetterò di farlo ancora. A te e a nessun altro.

(Billie ritorna alla scrivania)

BROCK: Ascoltami, bambina. Ho un'idea. Vieni di sopra che riuscirò a calmarti. (Billie continua il suo lavoro) Abbiamo avuto anche dei momenti belli. Te ne ricordi? (Billie chiude sbattendo un cassetto) Vuoi venire in Florida? Penso che tu debba proprio sposarmi, sai? (Improvvisamente perde il controllo) Ascolta Billie. Voglio che tu mi sposi. E non intendo discuterne. Ho sentito abbastanza. Ora farai quello che ti dico o, dannazione, te ne pentirai.

BILLIE: Non mi fai più paura, Harry. E questa è un'altra novità.

BROCK: Non hai più paura, vero?

(Comincia a muoversi minacciosamente verso di lei, ma si ferma quando suona il cicalino della porta. La porta si apre e appaiono due portabagagli.)

BILLIE: Entrate! Là, disopra.

BROCK: E questo cosa diavolo significa?

BILLIE: Oh, non te l'ho detto? Me ne vado.

BROCK: Cosa?

BILLIE: Sì, per sempre.

BROCK (ai portabagagli): Aspettate un secondo. (si fermano) Toglietevi di mezzo! (I portabagagli esitano) Spicciatevi! (Tornano indietro ed escono.)

FACCHINO (sulla porta): Grazie, signore.

BROCK (a Billie): Organizziamoci un po'. Non puoi proprio andartene, bellezza. Sei troppo legata a me. Sono proprio nel bel mezzo del più grosso affare che abbia mai fatto. Forse ho commesso un errore coinvolgendoti ... ma ci sei dentro.

BILLIE: Bene, ma non voglio rimanerci. Ho deciso.

BROCK: Splendido! Vuoi lavartene le mani, allora. Sono troppo importante per immischiarmi in quello che pensi. (Grida.) Ed! (Cerca nelle carte sulla scrivania.) Sistemero le cose in modo che tu possa andartene di qui al più presto. Sei rovinata. Io ti ho rovinata. Ora non mi servi più. Ero pronto per farti diventare un vero socio. Tu non vuoi? Meglio così. Vedremo come farai senza di me. Non sei più come eri nove anni fa. Sei disgustosa, se vuoi la verità. Sono felice di sbarazzarmi di te.

BILLIE: E per quanto mi riguarda ...

BROCK: Sì!?

BILLIE: Altrettanto! (Devery scende dalle scale.)

DEVERY (a Billie): Ah, sei tornata? (a Brock) Tutto sistemato?

BROCK: Stai zitto!

DEVERY: Che succede?

BROCK (frugando sulla scrivania): È uscita di testa. Ora sistemereмо ogni cosa e la manderemo all'inferno fuori di qui.

DEVERY (a Billie): Sei sicura di sapere quello che stai facendo?

BILLIE: Per la prima volta nella mia vita, lo so!

BROCK: Ed, dove hai messo quella roba che volevi farle ... ?

DEVERY (indicando il divano): Lì sopra.

BROCK: Ma dove?

(Devery va alla scrivania e comincia a cercare, febbrilmente.)

BILLIE (con indifferenza): Con la copertina azzurra?

DEVERY: Sì.

(una pausa)

BILLIE: In tre copie?

BROCK: Esatto.

(un'altra pausa)

BILLIE: Le ho date a Paul.

(Brock e Devery restano paralizzati alla scrivania in posizione strana.)

BROCK: Quando?

BILLIE: Proprio adesso.

DEVERY: Perché?

BILLIE: Per che motivo pensate? Per pubblicarle sul giornale. Suppongo.

BROCK: Questo è un genere di scherzi che non mi piace

BILLIE: Non è uno scherzo. Paul dice che è la peggiore truffa da ... uhm ... qualcosa che ha a che fare una teiera.

(Devery e Brock si scambiano uno sguardo terrorizzato.) Perché siete impalliditi così? Voi stessi mi avevate detto che era tutto perfettamente regolare.

BROCK: Tu piccola traditrice ... doppiogiochista ...

BILLIE: Io non la vedo così. Se c'è un incendio e io chiamo i pompieri, per chi sono doppiogiochista ... per il fuoco?

DEVERY: Sarà meglio chiamare Norval.

BROCK: So io chi devo chiamare. Eddie!

DEVERY (al telefono): Decatur 9124.

(Eddie compare.)

BROCK: Sai quale è la camera di Verrall?

EDDIE: Sì, certo.

BROCK: Digli di venire qui immediatamente.

EDDIE: Subito. (Eddie parte.)

BROCK: Aspetta un minuto. Digli che lo vuole Billie.

(Eddie va.)

DEVERY (al telefono): Hello, Norval? Ed. L'ho svegliata? ... Oh, bene. Io sono quassù da Harry. Può venire? È importante ... No, non posso ... Sta bene. (Riappende)

BILLIE: Paul non ha nulla a che fare con tutto questo. È stata solo una mia idea.

BROCK: Te le farò vedere io le idee!

BILLIE: Se pensi di usare le maniere forti con lui ... stai sprecando il tuo tempo. Per essere un ragazzo con gli occhiali ... è molto ostinato.

DEVERY (prendendo un drink): Oh, mio Dio.

BROCK (a Devery): O la smetti di lamentarti o vai all'inferno fuori di qui!

DEVERY: Siamo nei guai, Harry.

BROCK: E facendo così ci aiuti?

DEVERY: No. (butta giù il suo drink)

BROCK: Lo toserò io questo tizio. Vedrai.

DEVERY: D'accordo.

BROCK: Quando arrivi al dunque, tu ti ritrai. Ricordami che dovremo fare un discorsetto a quattr'occhi io e te.

DEVERY: Beh, se le cose si mettono così ... se il pasticcio viene a galla ... nessuno più reggerà il nostro gioco.

BROCK: E allora cosa si fa?

DEVERY: Sarebbe meglio ... viste le circostanze ... dimenticare l'intero progetto. Lasciaglielo pubblicare. Se poi non accade nulla, farà la figura dello stupido.

BROCK: Cosa vuol dire "non accade nulla"? Ho speso due mesi quaggiù e non so quanta grana. E tu pensi che dovrei lasciar perdere tutto questo?

DEVERY: Se vuoi giocare sul sicuro.

BROCK: Bene, non voglio. Io voglio ottenere ciò per cui sono venuto qui.

DEVERY: Sarà difficile riuscireci.

BROCK: Perché? Perché una piccola donnola con gli occhiali vuol fare un po' di rumore? Gli taglierò via la lingua!

DEVERY: Ascolta, Harry!

BROCK: Sei proprio un pollo!

DEVERY: Pensi questo?

BROCK: Sì, lo penso.

DEVERY: Sei fuori di te perché ti accorgi che io ho avuto ragione e tu torto.

BROCK: Chiacchiere.

DEVERY: Te l'ho detto più volte. Se sei troppo grosso diventi un bersaglio. È più facile rubare diamanti che elefanti.

BROCK: Sta zitto! Sistemero anche questa.

DEVERY: D'accordo.

BROCK: Tu hai portato qui per primo questo tizio. Ricordatelo. (Devery sospira) Mi sei molto d'aiuto, quasi come un foruncolo sul ...

(Eddie ritorna con Paul che, immediatamente, annusa la trappola. Brock va verso di lui e parla quieto e minaccioso.)

BROCK: Credo che abbiate preso, per errore, qualcosa che mi appartiene.

PAUL: Veramente?

BROCK: Che mi dite della cosa?

(Non c'è risposta. Brock fa un segnale ad Eddie che afferra le braccia di Paul. Brock lo perquisisce.)

BROCK: Sedetevi.

(Paul si siede accanto a Billie.)

PAUL: Salve.

BILLIE: Come stai?

PAUL: Bene, e tu?

BILLIE: Bene.

BROCK (a Devery): Va a prendere quella roba nella sua camera.

(Devery parte)

PAUL: Non c'è, Ed.

(Devery si arresta)

BROCK: Dove sono, allora? (Paul lo guarda e sorride) D'accordo, se le piace il gioco duro, anch'io so come si fa.

(Brock va verso l'ala di servizio e chiude a chiave la porta. Poi Eddie va alla porta principale e fa lo stesso. La determinazione di Brock e le sue intenzioni determinano un'atmosfera di terrore nella camera. Brock ritorna al divano.)

BROCK: Adesso ascoltate, voi due mascalzoni. Parliamo di affari. Ho impegnato troppo quaggiù in questo gioco. Lei ha preso qualcosa che mi appartiene. E se vuole uscire di qui vivo ... deve restituirmelo. Non sono uno spaccone. (a Billie) Diglielo.

BILLIE: Non è uno spaccone. Ha già ucciso altre persone. Come circa sei anni fa, quando ci fu uno sciopero in uno dei suoi ...

BROCK: Sta zitta! Tra poco non potrai più raccontare nulla a nessuno.

BILLIE (deridendolo): Sbagliato: una doppia negazione! (a Paul) Giusto?

PAUL: Giusto.

BROCK: Sembra che non abbiate afferrato l'idea. Voi non siete mai stati nei guai come ci finirete se non fate quello che dico.

DEVERY: Aspetta un minuto, Harry. C'è un altro modo di trattare la faccenda. (a Paul) Credo davvero che tu abbia commesso un errore, Paul. Ti consiglio di lasciar perdere.

PAUL: E io ti consiglio di smettere di ficcare il tuo naso nei miei affari.

BILLIE: Però!

BROCK: Senti un po' chi parla di ficcare il naso. Lei è il più dannato dei ficcanasi che mi sia mai girato attorno.

PAUL: Credo di averglielo già detto, Harry. Questo è il mio lavoro.

BROCK: Cosa, intralciarmi la strada?

PAUL: Non esattamente.

BROCK: Cosa allora? Mi piacerebbe saperlo. Senza scherzi.

PAUL: Scoprire cosa succede e informarne la gente.

BROCK: Quale gente?

PAUL: La gente, il popolo.

BROCK: Mai sentito nominare.

BILLIE: Lo sentirà, Harry, prima o poi. Ogni giorno che passa si fa conoscere sempre meglio.

DEVERY: Cosa mi dici se ti assicuro che l'intera operazione è strettamente aderente alla legge?

PAUL: Allora direi che la legge necessita di revisione.

BROCK: Chi è lei? Il Governo?

PAUL: Naturalmente.

BROCK: Da quando?

BILLIE: Dal ... uhm ... 1779. (a Paul) Giusto?

PAUL: Giusto.

BROCK: Che cosa?

PAUL: È naturale che io sia il Governo. Cosa pensa che sia il Governo, Harry? Un uomo, un mostro, una macchina? Siamo lei ed io e qualche milione d'altre persone ancora. Dobbiamo imparare a sorvegliarci l'un l'altro.

BROCK: Grazie ma posso farlo da me stesso.

BILLIE (a Paul): Lui non ha capito. Credo che sia perché hai parlato ancora in modo troppo fantasioso. (a Brock) Vedi, Harry, l'idea è che tu puoi salvarti con i tuoi sporchi metodi solo se nessuno se ne cura.

BROCK: So quel che faccio. Io ho gli stessi diritti di tutti gli altri.

BILLIE: Di più! Tu continui a comprare sempre più diritti per te stesso.

BROCK: Non tocca a te dirmelo!

(Il cicalino della porta.. Eddie va alla porta, gira la chiave, la apre e fa entrare il Senatore Hedges. Poi richiude la porta.)

HEDGES: Buona sera, Eddie. (allegemente) Bene. Questo è un piccolo party nel cuor della notte, non è vero?

BROCK: Stia zitto!

HEDGES: Cosa?

BROCK: Non sia troppo contento!

HEDGES: Qual è il problema?

DEVERY: Sta bene, il qui presente Verrall ha ... uhm ... inciampato in una tascata di informazioni. Non so cosa egli pensi che possano significare.

PAUL: Te lo dico io. Solamente che la connessione tra il progetto di Harry e l'emendamento del Senatore è più che una semplice coincidenza.

HEDGES: Aspetti un momento, ragazzo. Io non ho nulla contro voi, giovani radicali ... lo sono stato anch'io tempo fa ... ma lei semplicemente non è pratico. Quel che stiamo

facendo è pratica comune. Lo si fa tutti i giorni. Non so perché abbia deciso di prendere proprio noi per fare del chiasso.

BROCK: Già. Perché?

PAUL: Si fa tutti i giorni. È vero, signore. Non ho dubbi che ogni giorno viene commesso un omicidio che viene ignorato. Ma questo cosa prova? Tutta questa pressione sotterranea ... questi intrallazzi ... questa corruzione ... questo governo combinato tra amici ... certamente si fa in continuazione, ed è duro da spezzare. Lo dica a me. Sto tentando da anni. Occorre molto di più che non saperlo. Occorre conoscere i fatti, e i progetti e, la cosa più importante, ... i nomi.

BILLIE: E lui li ha trovati.

HEDGES (adirato): Faccia attenzione, giovanotto, quando usa la parola corruzione in mia presenza.

BILLIE: Ha ricevuto ottantamila dollari. Che parola vuole che usiamo?

(Hedges impallidisce e guarda smarrito verso Brock.)

HEDGES: Harry, onestamente, mi pare ...

BROCK: Cosa diavolo me ne frega di quello che pare a lei? Pare anche a me!

HEDGES: Non posso assumermi alcun rischio, adesso. È un momentaccio.

BROCK: E la smetta! (a Paul) Sta bene. Abbiamo avuto tutti la possibilità di chiacchierare e ci siamo sfogati. Lasciamo perdere e veniamo al sodo. Cosa possiamo fare adesso?

PAUL: Ha appena sentito il suo avvocato dire che tutto è in regola con la legge.

BROCK: Certo.

PAUL: In questo caso, cosa ha da preoccuparsi?

BROCK: Non mi piace che si faccia troppo chiasso. Questo è tutto.

PAUL: Starò molto tranquillo.

DEVERY: Farebbe sorgere un mucchio di curiosità, lo sai. Diventerebbe una situazione scomoda.

BILLIE: Dovesse diventare troppo scomoda, forse la smettereste. (Hedges si siede, distrutto.)

BROCK: Che cosa vorrebbe, Paul?

PAUL: Un drink, per cortesia. Se posso.

BROCK: Non giochi sulle parole con me. Non ho ancora incontrato una persona che non abbia il suo prezzo.

PAUL (servendosi un drink): Io ce l'ho.

BROCK (a Paul): Sto parlando di grosse cifre.

BILLIE: Tu e le tue grosse cifre. Se non stai attento te ne troverai una scritta sul petto.

BROCK: Con te farò i conti dopo. (a Paul) Rifletta. Ci sono solamente due modi di fare l'affare. Uno ... lei accetta le regole del gioco ... e avrà il suo tornaconto. Altrimenti ... sarà meglio che sorvegli i suoi passi. Non avrà nessun posto dove andare ... nessun posto dove vivere, se mi prende dal lato sbagliato! Cosa mi dice?

PAUL: Ci posso pensare un momento?

BROCK: D'accordo. Ha due minuti.

(Paul si siede e pensa. Guarda verso Billie. Lui sorride. Lei sorride. Lui guarda verso Devery. Lei guarda verso Hedges. Tutti e due guardano Brock. Improvvisamente Paul si alza.)

PAUL: Andiamo, Billie.

(Billie si alza. Paul si dirige alla porta. Eddie sembra volerlo bloccare. Brock si muove alle sue spalle.)

DEVERY: Aspetta un minuto, Harry!

HEDGES: Non perdiamo le staffe, adesso.

(Improvisamente Brock in un impeto inumano fa ruotare Paul, lo afferra alla gola e comincia a strangolarlo. Paul cade in ginocchio. Brock non si ferma.)

DEVERY (in preda al panico): Fermati!

BILLIE: Harry!

HEDGES: Oh, mio Dio!

(Hedges Devery e Eddie sono disperatamente impegnati a impedire l'omicidio. Billie corre al telefono e grida.)

BILLIE: Centralino! Centralino!

(Ad un cenno di Devery, Eddie va da Billie, le toglie il telefono dalle mani e la mette a sedere. Le forze combinate di Devery e Hedges fanno mollare la presa a Brock. Lo gettano sul divano dove rimane seduto inerte e sottomesso. Billie aiuta Paul ad alzarsi. Paul si siede sulla scala, stordito.)

DEVERY (a Brock): Tu, maledetto pazzo! Dove diavolo pensi di essere? Non riesci a capire che tutte queste esibizioni muscolari sono sorpassate? Piantala. O diverrai un sorpassato anche tu.

BROCK: Mi sono arrabbiato.

PAUL (andando verso Brock): Chi è lei per arrabbiarsi? Lei grosso babbuino! Lei deve ringraziare se le è consentito ancora di essere libero di circolare.

BROCK (in tono di avvertimento): Non mi conosce abbastanza bene per fare questo genere di discorsi.

PAUL: La conosco. Ho visto la sua razza qui per anni ... coi capelli rossi, coi capelli bianchi o senza capelli, ma siete sempre gli stessi ... siete abitualmente qui, in questa camera. Che diavolo volete tutti voi? Avete preso quasi tutto il petrolio e il legname e l'acciaio e il carbone e l'alluminio ... Cosa volete ancora? ... Tutto il popolo? Tutte le leggi?

BROCK (alzandosi): Non monti in cattedra. Sono ancora pronto a fare l'affare. Che ne dice di un centone?

PAUL: Centomila dollari sono una bella somma. Ma ... non posso.

BROCK: Perché no?

(Una pausa.)

PAUL: Mia moglie non vorrebbe.

BILLIE (Dolcemente): Lei certamente non vorrebbe.

BROCK: Sta bene, allora. Quali intenzioni ha?

PAUL: Tentare di fermarla e impedirle di comprare e vendere le leggi come se fossero rottami.

BILLIE: "Questo paese con le sue istituzioni appartiene al popolo che lo ... uhm ... abita?"

PAUL: Giusto.

BILLIE: "... che lo abita."

BROCK: Di che diavolo state discutendo voi due. Io non vedo cosa ho fatto di tanto sbagliato. Questa è l'America, non è vero? Dov'è allora tutta quella libera iniziativa di cui si parla tanto?

DEVERY (brindando): Alla libera iniziativa!

BROCK: Lei è solamente irritato perché io ho avuto successo e lei no. Ognuno ha avuto le stesse mie possibilità ... tutti quei ragazzi che conoscevo ... dove sono finiti adesso?

BILLIE: In nessun posto. Perché tu li hai picchiati, come ci hai raccontato. Tu hai sempre voluto sottomettere tutti, in modo da poter avere tutto solo per te. Ecco perché c'è gente come mio padre ... e come me. Egli non ha potuto

darmi ciò che desiderava ... così io ho finito con l'essere ignorante e con te.

BROCK: Io ho sempre fatto ciò che ho voluto e continuerò a farlo.

BILLIE: Provacì.

BROCK: Chi mi può fermare?

BILLIE: Noi due,

BROCK: Voi due? Non fatemi ridere. Deve essere proprio un bel paese quello dove un contadino da centoventicinque dollari alla settimana e una squaldrina che non ha mai saputo mantenersi per dieci anni possano fermarmi. (Si gira e si dirige verso Devery infuriato) Che diavolo stai facendo qui attorno come un sordomuto? Per cosa ti pago? Su, dì qualcosa!

DEVERY: D'accordo. Dirò qualcosa.

BROCK: Ebbene?

DEVERY: Hanno ragione loro.

BROCK: Tu credi che possano fermarmi? Fermare un Senatore? Che diavolo di mondo è se il denaro non serve? Come possono battermi? Il denaro l'ho tutto io.

DEVERY: Anche i Repubblicani avevano tutto il denaro. Ricordi?

(Eddie mette un altro drink in mano ad Harry.)

BROCK (a Eddie): Cosa cavolo vuoi tu?

EDDIE: Rye e ginger ale.

BROCK: Chi te lo ha chiesto? Togliti dai piedi!

(Eddie si ritira.)

PAUL: Forse un'altra volta, Harry. Non adesso. E se sta per tentare un'altra volta ... faccia presto. Diventa ogni giorno più difficile ... il popolo diventa più attento ... ascolta di più ... legge di più ... parla di più. Quando abbastanza di loro ne sapranno abbastanza ...sarà la sua fine.

BROCK: Non si preoccupi per me.

PAUL: Lo faccio invece. Mi preoccupo moltissimo. Sto alzato di notte. Vivere a Washington è sufficiente per spezzarti il cuore. Vedi un meccanismo perfetto - la struttura democratica - e qualcuno che tenta sempre di intromettersi per riempire la propria saccoccia.

DEVERY (brindando): Alla saccoccia!

BROCK: Io non sono un giocatore d'azzardo. Sono un uomo d'affari.

PAUL: Certo che lo è. Ma ora è nell'affare sbagliato.

BILLIE: Quando rubi al Governo, tu stai rubando a te stesso, stupido bue.

PAUL: Certo. Voi miopi costruttori di imperi, avete brigato per comprare pezzetti di Governo un poco alla volta ... ma non potete comprarlo tutto. ... se lo faceste questo paese non avrebbe esitazioni.

BROCK (a Devery): Tra tutti gli individui che ci sono in questa città ... perché diavolo sei andato a pescare proprio lui? (a Paul) Faccia quello che vuole. Io continuo sulla mia strada.

BILLIE: Aspetta un minuto! Ti dico io per quale strada andare.

BROCK: Tu!?

BILLIE: Certo. In tutto questo affare ... suppongo, ti sei dimenticato di me ... di come io sia tua socia? Ed mi ha detto una volta che io possiedo centoventisei differenti depositi.

DEVERY: Controlli.

BILLIE (a Devery): È la stessa cosa. (a Brock) Perciò, ecco cosa accadrà. Io non li voglio. Io non voglio avere niente di tuo ... e non voglio avere a che fare con te. Perciò ho deciso di firmare per restituirvi tutti.

BROCK: Molto bene!

BILLIE: Però, non subito tutti ... solo uno alla volta ... uno all'anno (Brock è sbalordito) E solo se ti sarai comportato bene ... perché se non lo farai, lascerò che venga scoperta ogni cosa. Per quello che hai fatto, solo da quando ti conosco, scommetto che andresti in galera per almeno novecento anni. Saresti abbastanza vecchietto al momento di uscire.

BROCK (a Devery): Cosa sta succedendo qui?

DEVERY: Una rivoluzione.

BROCK: Mi hai ficcato tu in questa situazione ... ora tiramene fuori.

DEVERY: Non so come sia, ma ho la sensazione di non essere più così abile come prima.

BILLIE: Andiamo, Paul. (a Brock) Manderò a prendere la mia roba.

BROCK: Tu piccolo moscerino ... tu rimpiangerai questo giorno ... aspetta e vedrai. Va ... va con lui ... non hai nessuna possibilità. Semmai ho visto qualcuno farla in barba a se stesso, questa sei tu.

BILLIE (avviandosi ad uscire): Addio a tutti.

BROCK (a Paul): Quanto a te ...

PAUL: Io?

BROCK: Sì ... sei licenziato!

PAUL: Mi dispiace, Harry. Io, invece, mi sono divertito moltissimo lavorando per lei.

(Billie è alla porta)

BILLIE (a Eddie): Apri!

EDDIE: Va bene, Harry?

BILLIE (a Eddie, imitando il tono di Brock): Fa quello che ti dico!

(Eddie apre velocemente la porta. Billie e Paul escono ridendo.)

Devery si serve un drink.)

BROCK (tentando a fatica di ridere della sua sconfitta): Vi è piaciuta questa? Lui poteva avere un centone ... e lei poteva avere me. Invece entrambi hanno concluso con niente. (una pausa) Stupido imbecille.

HEDGES: Sì, davvero.

BROCK: Pazza squaldrinella.

HEDGES: Proprio così.

DEVERY (Brindando e levando in alto il proprio bicchiere): A tutti gli stupidi imbecilli e a tutte le pazze squaldrinelle, passate, presenti e future ... che hanno sete di sapere e che cercano la verità ... che lottano per la giustizia ... e si civilizzano reciprocamente ... e che rendono difficile la vita ai figli di puttana come lei (a Hedges) come te (a Brock) e come me!

(beve)

Cala il sipario